

LA PSICHE

DRAMMA MVSICALE

DI

FRANC.° DI POGGI

CANTATO IN LVCCA

NELL ANNO·M·D·CVL·

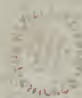
DEDICATO

AL SIG.R FRANC.°

ARCIDIAC.° SARDI



IN LVCCA
Appresso Frances.°
Marescandoli
1654



MOLT' ILLVSTRE, e Reuerendiſs. Signore.



QVel Dramma Muſicale della Pſiche, il quale alcuni anni ſono, in queſti Teatri di Lucca rappreſentato con tanto ſplendore, fù poi, per non sò qual fortunoſo accidente, laſciato in abbandono alle ignobili Tenebre dell' oblio; è peruenuto finalmente per qualche mia particolar diligenza, nelle mie mani, ornato di Dedicatoria, e di Titolo; e quale appunto era per preſentarſi in que' tempi ſotto i Torchij, e fare acquiſto dell' Immortalità. Per incontrare le ſodisfattioni di molti, hò perciò riſoluto darlo alle mie ſtampe, ma ſotto il reuerito nome di V. S. Reuerendiſs. la quale hebbe già tanta parte nelle ſue glorie; & à cui l'iſteſſa prudentiſſima Accademia delli Acceſi ſcorgo hauerlo aſſai prima di hora oſſequioſamente deſtinato, e riuolto. V. S. Reuerendiſs. che alle doti di Fortuna, che la fanno così riguardeuole, eguali hà quelle dell' animo, che la rendono così partiale de' Virtuoſi, non ſdegni quanto hora le preſenta la mia obligatiſſima ſeruitù; e reſtituendole io la Pſiche in quella

originale bellezza, che l'accompagnò, ſino da' ſuoi primi natali, reſti ſeruita d' honorare col ſuo Patrocinio, non ſolo queſta Compoſitione, ma anco me ſteſſo; che in hauer riſoluto di publicarla al mondo, ſenza nuouo ordine dell' Accademia, e ſenza ſaputa dell'Autore almeno, non hò ſtimato bene di far ſoggiacere à dilationi, ò repulſe queſta mia affettuoſa intrapreſa. Al merito di V. S. Reuerendiſſima prego continue proſperità, profeſſandomi io

Di V. S. M. Illuſt. e Reuerendiſs.

Lucca 1654.

Deuotiſſimo Seru.

Franceſco Mareſcandoli.

LETTORE.

SE io ti rappresento sù le mie Stampe la Psiche, gradisci il mio pensiero. Vn Dramma, che fù così applaudito sopra le Scene, per tante circostanze, che accreditarono già la sua comparsa, è ben ragione, che superate le ingiuste prescrittioni del Tempo, sia richiamato in fine à quella sorte di viuere, che è sempre seguace della virtù. E se con l'industria di questo Furto offesi per auuentura la mente di chi, che sia, hà seco il mio ardire la sua scusa, perche tale è la libertà di chi stampa. Non hò hauuto cuore per consentire, che questa nobil Dama possa esser vista longamente vagare scompagnata, con pericolo della sua integrità, e con offesa del suo decoro. Per il resto ricordati, ò Lettore, che questa Compositione, tanto è morale ne' sentimenti, quanto poetica nella corteccia. Condona alla licenza dell'Arte i Periodi non aggiustati à vna Christiana sobrietà; perche l'Autore, se da mero Poeta scrisse, sentì da vero Cattolico. E viui sempre felice.

MOLT' ILLVSTRE, e Reuerendiſs. Signore.

ESce finalmente queſta nuoua Pſiche da' Tearri alle Stampe, altretanto ambitioſa di viuere all' immortalità della Fama, quanto ripiena di modeſto timore, per douer comparire à i giuditij del mondo, in concorrenza di altre già decantate, e famoſe. L'Accademia noſtra delli Acceſi, che l'ama, come proprio Parto, per eſſer fatica d'vno de' ſuoi più chiari Accademici; deſideroſa di accreſcerle ogni maggiore ornamento, la dedica hora al merito di V. S. Reuerendiſſima; ſicura, che ſotto l' ombra del ſuo Patrocinio prenderà ſpiritoſi vantaggi il natiuo ſuo lume; e ritrouerà quelle lodi, che alle bellezze di vna Pſiche ſono per altro giuſtamente douute. V. S. Reuerendiſſima, che ſi ſegnalò in queſt' Opera con la ſua generoſa, e liberale aſſiſtenza; ſi degni ancora di gradirla, e riceuerla in queſti fogli, per vn contraſegno certiſſimo di quella oſſeruanza, che le profeſſano tutti gli Accademici Acceſi; & à V. S. Reuerendiſs. baciamo affettuoſamente le mani

Della noſtra Reſidenza li 25. Ottobre 1646.

Di V. S. molt' Illuſtre, e Reuerendiſs.

Affettuoſiſs. Seruitori
Li ſei Accademici Deputati.

DI ANTONIO FORTINI

MADRIGALE.



NOn dei temere, o Psiche,
Che spengan le tue fiamme
Di Lethe ingiuriosa onde nemiche,
O' di cieco furore inuidi venti:
Trà le carte più frali
Viueranno immortali:
E che fia, che spaventi
L'alto scrittor, che questi ardori accolse,
Se da l'ali d'Amor la Penna tolse?

ARGOMENTO.

PSICHE, figlia di Rè, per la ſua merauiglioſa bellezza adorata dal mondo per vera Dea d'Amore, acceſe contro di ſe, non ſolo l'inuidia di due ſue ſorelle, ma lo ſdegno ancora di Venere, alla quale ſi vedeuano hormai impoueriti gli Altari di Oblationi, e di Vittime. Il vecchio Padre deſiderandola accaſata, andò per conſiglio all'Oracolo, e ne riportò queſta riſpoſta,

„ *Soura alto ſcoglio in sù le piagge eſtreme*
„ *Tra pompe funerali, haurà vn marito*
„ *Viperino, ingannevole, & ardito,*
„ *Fiero così, che Gioue iſteſſo il teme.*

Fù nell'oſcurità di queſte parole riceuuto per chiaro, che veniſſe condennata Pſiche ad vn moſtro, ſopra vno ſcoglio del mare; oue tra molte lagrime, fù perciò la miſera condotta, ed eſpoſta.

VENERE intanto conſpirando con AMORE alle ruine di Pſiche, andata ſotto forme ignote à rimirare il ſuo faſto, raddoppia nelle due Sorelle l'odio contro di lei. Ma Amore, viſta appena la bellezza di Pſiche, ſe n'inuaghiſce, diſprezzati gli ſdegni di Venere; e trouatala poi abbandonata ſopra lo ſcoglio, fà rapirla da ZEFFIRO, e traſportarla ad vn ſuo vago, e remoto Giardino. Quì Pſiche ſeruita da non veduta Famiglia, e con legge di non douere mirar già mai lo ſconoſcito Spoſo, ſtaua godendo de' furtiui amori d'Amore; quando pregato il ſuo Caro di poter ella hauer quiui le ſue Sorelle, le furono da Zeffiro portate innanti. Queſte oſſeruata con mente liuida, la feliciſſima ſorte di Pſiche, inſidioſe la perſuaſero con vani timori, ad accertarſi, con acceſa Facella, del non mai viſto marito; & à darli anco, mentre dormiua, la morte. Diſpoſta ad vn' impreſa tanto ingiuſta la troppo credula Giouane, preſentoſſi in breue al temerario cimento, armata di ferro, e di foco. Ma ſcoperſe appena quelle vietate bellezze, che riconoſciutolo per Amore, auampò tutta nelle fiamme di lui, e l'iſteſſa Facella, che in mano le riſplendea, accreſciuta forſe dagl' incendij del ſuo core, ſcoſſe vna sì cocente fauilla, ſopra l' ignudo fianco d'Amore, che egli ben preſto ſi riſcoſſe dal ſonno, e da Pſiche ſdegnato partiſſi,

con

con imporre à Zeffiro di riportarla nelle più ſolitarie foreſte; e fulminata con giuſto caſtigo la ſacrilega Inuidia delle due temerarie Sorelle. Pianſe con diſperate conuulſioni, Pſiche, là ſua caduta; e dalle Furie agitata, tentò nella corrente d'vn Fiume ſoffocar cō la vita i ſuoi longhi dolori; ma da i fondi arenoſi ſolleuatoſi il Nume di quell'acque, preuenne con opportuna pietà così infelice conſiglio. Inteſi Venere intanto i furti, e gl'amori del Figlio, acerbamente lo ſgrida; poi ritrouatolo di tanto error pentito, rinoua contro l'inimica Pſiche i conſigli, e gli ſdegni. Ma in fine auuiſato da Zeffiro, Amore, delle ſconſolate lagrime della miſera Amante, intenerito le perdona non ſolo, ma riſolue di ſempre aſſiſterle contro l'ire di Venere; la quale per veder morta l'odiata Riuale, impone à lei di andare all' Inferno, à chiedere à Proſerpina vn certo liquore. Và Pſiche, l'ottiene; ma curioſa troppo, aperto nel ritorno quel Vaſo, reſta in vn punto oppreſſa da profondiſſimo ſonno. All'hora dalle vicine cauerne, vn' alato Serpente ſi vibra contro di lei; ma vien diſcacciato da Amore, il qual ſe ne vola impatiente da Gioue à ſupplicarlo di acquetare la ſdegnata Madre, e di conſentire, che poſſa egli godere vna volta in pace, della ſua belliſſima Pſiche. Gioue perſuaſane Venere, dà fauoreuole ſentenza all' Amoroſo Fanciullo; e diſceſo in Terra con altri Numi, conduce Pſiche in Cielo, alle feliciſſime nozze d'Amore.



ALLEGORIA

della Fauola.

Di Mario Saminiati.

L' Anima ragioneuole, figurata nella bellissima PSICHE, non riconosce per Padre altri, che il sommo Rè della Gloria; & hà due Sorelle, che motiua, e sensitiua chiamate, bene speßo in vece di ossequij, le rendono disprezzi, & inganni.

Hà per nemica Venere, cioè à dire la concupiscibile, che sempre le fà crudelissima guerra.

Si vede esposta sopra i dirupi, à guadagnarsi il marito; perche solo nelle angustie maggiori ella fà proua di se, & acquista il merito delle sue virtuose operationi.

Per ordine del suo Vago, è trasportata dallo scoglio in delitioso Giardino; essendo che nelli estremi pericoli venga ella dall' aura Celeste solleuata, e trà le delitie riposta.

Quiui sedotta la misera Psiche dalle inuidiose Sorelle; si vede perdere alla bellissima ragione, suiata dietro i sensi fallaci, l'amato suo lume.

Segue à perdita così deplorabile vn tormento sì grande, che desperato pur troppo si precipitarebbe nel Fiume dell' eterno Pianto, se da Celeste assistenza non fosse opportunamente soccorsa.

E' da Venere di poi mandata all' Inferno; perche conoscendosi l' anima, rea d' eterni supplicij in riguardo del fallo, le è donato il Pentimento; che poi mal custodito, anzi lasciato suanire per l' Aria; resta l'anima oppreßa dall' Habito vitioso, che è il letargo mortale.

Esce intanto per diuorarla l'horribile Dragone; ma ben presto il suo fedelissimo Amante pietoso la difende; e disciolta dal sonno di morte, la conduce seco alle eterne sue nozze nel Cielo.

Diſtributione dell' Apparato.

Architettura di Paulo Lipparelli.

FV' promoſſo il trattenimento di queſt' Opera in Lucca, per gl'otij Carneualeſchi del 1645. dalla Accademia delli Acceſi; e fù eſpreſſo nella Sala del Palazzo de' Borghi, che nella ſua mole antica, non punto violata da gl' anni, confeſſa d'hauer aſſiſtito à i nobili natali di queſta Etruſca Figlia di Roma. Alla Poeſia di Franceſco di Poggio ſucceſſe la Muſica ſpiritoſa di Tomaſo Breni; che articolata con viuaciſſima leggiadria, fù poi cantata con ſtraordinaria lode da varij Cantori, tanto nationali, che foreſtieri; ma trà tutti, dal Caualiere Nicolò Margheritoni, virtuoſo Seruitore dell' Eccellentiſs. Sig. Prencipe di Maſſa, che con energia molto efficace, veſtitoſi delle tenere conditioni di Pſiche, ſeppe violentare al diletto egualmente, & alla commiſeratione l'vniuerſal ſentimento delli Aſcoltanti. Paulo Lipparelli, ſoggetto di celebrato grido, adempiendo le parti d' officioſiſſimo Accademico, arrichì lo ſpettacolo con merauiglioſe inuentioni di Apparato, & di Machine; di che all'altrui curioſità quì à parte ſi diſegnano le memorie; & Franceſco Sbarra, quell'ingegno grande, che nelle ſue numeroſe, & bizzarre compoſitioni Drammatiche hà ſaputo erudire i coſtumi del noſtro ſecolo, con arti non più godute ſopra le Scene, hebbe guſto di ſopr' intendere alla vniuerſale Economia di tutta l'Attione rappreſentatiua. Con appaſſionata applicatione inſeruirono à queſt' Opera molti altri Accademici, & ſoggetti di qualità; ma trà tutti ſi vide riſplendere con ſingolarità di vantaggio la perſona dell' Arcidiacono Franceſco Sardi, che con larga contributione d' affetto, & d'oro, le adornò la comparſa, & le aſſicurò opportunamente ogni applauſo.

Fù dunque fermato il contrapalco in belliſſima Proſpettiua; i fianchi del quale ſolleuandoſi alquanto, & diſtinguendoſi da' ſeni del Taulato, con vna Balauſtrata corrente, ſituauano con decoro i poſti delle Dame, laſciando gli ſpatij di mezzo per gli Huomini; molto opportuni alla viſta generale del Teattro. Nell' eſtrema facciata del muro oppoſto alla Scena, fù piantata l'Orcheſtra per gli Eccellentiſſimi Signori, ſpalleggiata dal repartimento di vn largo Ricinto, ripieno di numeroſi ſedili, à cui confinauano due Ringhiere, che per la longhezza di ambedue i muri della Sala, ſino à giun-

gere alle vicinanze del Palco, seruiuano alla comodità di Personaggi forastieri, che in molto numero vi concorsero.

Douendo darsi principio à rappresentar l'Attione, compartiti prima con artifitio grande i lumi, & l'ombre; si vide in vn breuissimo momento solleuata vnitamente in sù, la gran tela del Proscenio; la qual tolta, si offerì all' occhio la vista d' vna ingegnosissima Scena; numerata quì in ordine con le altre, che la cambiarono, per togliere ogni confusione di narratiua.

Num. 1. Era la prima Scena, & principale, vn gran cortile di Palazzo Reale, che da i lati inalzandosi con la immensità di vn' edifitio superbo, si dilattaua in faccia, col vario compartimento di colonnate, & di logge. Nell'aria di questa, fù destinata sopra l' ali di vn' Aquila à fare il Prologo la Libertà; ma per giuste cause conuenne lasciar à parte la machina.

Num. 2. Componeua la seconda Scena vna folta, & incomposta Boscaglia, di piante inaccessibili, & seluatiche rozzamente contesta. Si aperse nel suo Finto vn seno ondeggiante di Mare; per doue sopra vna gran Conca Marina, Venere, & Amore, con longa comitiua approdarono al lido. Per questo istesso lido, s' inuiò poi Psiche allo scoglio; di doue fù da Zeffiro placidamente rapita, & con viaggio sicuro, portata per aria al Giardino d'Amore.

Num. 3. Nella terza Scena si scopriua, con inganno dell' occhio, vn vasto, & ben'inteso Giardino, diuiso da spalliere, & da viali, ricchissimo di Statue, & di Fontane; nel cui grembo haueua situato Amore vn Palazzo di riguardeuole struttura, per i suoi riposi. Quando per la facciata del Palazzo, si diede strada all'occhio di penetrare nel Gabinetto più chiuso; fù visto Amore, scosso dal sonno, abandonar la temeraria Psiche; e dopo vn rapido volo, ritornar nel Palazzo, restatane Psiche esclusa. Quì furono le due inuidiose sorelle trasformate in Cipressi funebri; & Venere vi giunse per aria, sgridando acerbamente gl' odiati amori del Figlio.

Num. 4. Formaua la quarta Scena vn deserto, che trà dirupi, e precipitij, scopriua nella sua vista sembianze caliginose di vn' insolito horrore. Si sciolse à vn tratto nel Finto la corrente di vn Fiume, doue Psiche volse desperata sommergersi. Per l'aria di questa Scena trascorse Venere sù'l Carro d'oro, frenando le sue amorose Colombe, & fieramente accesa si fece incontro alla nemica Psiche. Poco dopo profondossi nell'istesso finto vn'infocata voragine d'Inferno, oue in mezzo à terribile drappello di Deità minori, sedeuano i supremi Monarchi dell'Abisso. Più oltre, addormentata Psiche al piè di scoscesa balza, si vide contro di lei superbire con obli-

que

que ſtriſce vn vorace, & ſmiſurato Serpente. Et in fine, compaſſionate da Gioue le ſue longhe ſuenture, apriſſi quì la maggior altezza del Cielo, & da i più remoti confini del finto, ſpiccoſſi vna luminoſa nube, in cui riſtretti Gioue, Giunone, Venere, Amore, & Mercurio, diſceſero con maeſtoſo noto, ſino alli eſtremi ſpatij del Proſcenio, & ſolleuarono Pſiche al Cielo.

Perſonaggi, che interuengono nell'Attione.

La LIBERTA' fà il Prologo
R E'
REGINA
PSICHE)
ELISA) Sorelle
ASTRILLA)
AVGVRE
Li Mariti delle due Sorelle di Pſiche
AMORE
VENERE
ZEFFIRO
DIO del Fiume
PLVTONE
PROSERPINA
GIOVE
GIVNONE
MERCVRIO
PANE
Coro di Foraſtieri
Coro di Donzelle
Coro di Cittadini
Coro di Amori
Coro di Tritoni, e di Nereidi
Coro di Voci
Coro di Satiri
Coro di Spiriti Infernali
Coro di Deità.

PROLOGO.

Esce sopra il volo d'vn' Aquila.

LA LIBERTA'.

FErma; non più; bell'Aquila Reale,
Fermati à questi miei liberi Campi.
Così librata in sù'l vigor de l'ale,
Del Tosco Sol puoi vagheggiare i lampi.
Quì sempre chiari, e l'Espero, e l'Aurora,
SERENISSIMA LVCE i giorni indora.
Felice scorgerai l'inclita Donna,
Cui bacia il Serchio ossequioso il piede;
Ella, sedente in disarmata gonna,
Reuerita trà i Popoli si vede;
E con soaue, ed amorosa legge,
Gli animi à voglia sua, compone, e regge.
Io già fugata altronde, amica venni
A questa sponda placida, e sicura;
Poi ne' tempi migliori il piè ritenni
Più fermo ogn' hor tra queste inuitte mura;
Ne di quì mi trarran Forze, od inganni,
Sin che le vie del Sol seguano gli anni.
Mentre d' Europa à funestare i liti
Scorre con fiero suon guerriera Tromba;
E l' aria scossa da i feroci inuiti,
Con interrotti gemiti rimbomba;
Voglio destar sù queste note arene
E Teatri festiui, e liete Scene.
Di Tragico Furor vegganſi altroue
Gli strepitosi, e flebili appariti;
Odansi oue anco il Gange, o'l Nilo moue,
De i Regni oppressi i miseri vlulati;
Che in questa bella Reggia, oue son' io,
Perpetua pace haurà lo Scettro mio.
Voi, fortunate voi, libere genti,
Che gli amori di Psiche hoggi vdirete,
In que' soaui musici concenti
Le care gioie mie goder potrete.
PSICHE ascoltate, e rimirando in lei,
Le sue lodi saranno applausi miei.

ATTO


Io. Dominicus Ferruccius In.
Riccard. Santuccius fec.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rè, Regina, Augure, Coro di Cittadini.

Si dà principio all' Attione con la Scena del num. 1.

Q*Và, doue ſorge al maggior Nume il Tempio,*
Volgiam, Regina, il piede
Egualmente, e la Fede.
Forſe vdirem trà quei fumanti Altari
Qual Marito prepari
O' mortale, ò diuino,
Hoggi à la noſtra Pſiche il ſuo Deſtino.
Regina. *Mal fortunata Figlia!*
Che gioua à te di rimirar deuoti
A tua rara bellezza
Tutti i vicini Popoli, e i remoti,
Se poi non è chi giunto à queſte ſoglie
Oſi chiederti in Moglie?
Rè. *Tu, del Nume ſouran ſaggio Miniſtro,*
Solleua il noſtro timido deſio.
Deh, ne l' affanno mio,
Per Figlia sì diletta
I paſſi meco, e le preghiere affretta.
Aug. *Signor, ſempre ſi dee volger al Cielo*
Ogni noſtro ricorſo.
Lentiſi pure à le procelle il morſo
Nel mar del noſtro affanno;
Se haurem le Stelle amiche,
L' onde ſi placheranno;
Così la voſtra Pſiche
D' ogni periglio, e d' ogni ria ſuentura
Con la ſcorta del Ciel viua ſicura.
Rè. *Tutto ſperar vorrei; ma pur' io ſento*
In mezzo al ſen crudo ttmor gelato;
E forſe ſon ſerbato à ſorte ria.
O Figlia! o Pſiche mia!
Queſta tua Deità
Chi sà! laſſo, chi sà,

Come sù in Ciel, come gradita ſia?
O Figlia! o Pſiche mia!

Aug. *Deh con ingiuſto, e torbido timore*
Non turbate, Signore,
Quei, c' hauete ne l' Alma illuſtri pregi.
Soura'l poter d' ogni mortal confino
Si ſolleuano i Regi;
A lor ſerue il Deſtino;
A far offeſa à coronata Teſta
Non giunge ogni tempeſta;
E poi; qual mai potria rigida ſtella
Donna offender sì bella?

Regina. *Hormai troppo è dannoſa*
Queſta tanta bellezza;
Troppo il noſtro deſio reſta ſchernito;
Deh ſia men bella, e troui vn dì marito.

Aug. *E' de l' humano ingegno*
Ben ſpeſſo il guardo in giudicar fallace;
L' alto voler del Fato
Fia nel Tempio ſuelato.

Rè *Andianne pur. Deh con ſereno ciglio,*
Gioue, le noſtre vittime rimira;
E ſcacciato da te lo ſdegno, e l' ira,
Rendi al noſtro pregar pronto conſiglio.

Coro. *Di tua gratia apra le porte,*
Gioue, à noi la tua Pietà;
Fauoreuole la ſorte
Sia di Pſiche à la beltà;
Legge ſia di tua bontà,
Che di Pſiche hor fatte ancelle,
Ad vn Sol ſeruan le Stelle.

SCENA SECONDA.

Venere, Amore, Coro di Amori, Coro di Tritoni, & di Nereidi.

Si cambia la Scena nella Boſchereccia del num.2. & apertoſi il finto, ſi vedono venire ſopra l'onde, in vna Conca marina, Venere, Amore, & il Coro delli Amori, ſeguiti da' Tritoni, e dalle Nereidi.

Co.Co. *INchinate, Aure volanti,*
Le ſuperbe, humide piume,
Ecco il Nume,
Ecco il Nume de gli Amanti.
La gran Diua di Cithera
Tutte in ſchiera
Secondate aure volanti;
Ecco il Nume
Ecco il Nume de gli Amanti.
Ven. *Hor quì regna colei,*
Che in faccia à me ſacrilega, e rubella,
Ogn' hor s' vſurpa i ſacrificij miei.
Dunque femina vile
Perche creduta è bella,
Hà da goder la Monarchia de' Cori,
Fatta Dea de gl' Amori?
Per me più non s' accende
Odor Sabeo sù i deſolati Altari;
Mentre à Pſiche ſi attende,
Non è chi venerar Venere impari;
Ella ſola, e non io,
Hà tutto quell' honor, che pure è mio.
Amore. *E vna Donna mortale*
Ne la tua Deità ſtende la mano?
E'l tuo ſplendor ſourano
Ad oſcurare ogni Beltà non vale?
Venere. *Figlio, per queſta face, e queſti ſtrali*
Mortiferi, e vitali;
Per queſto ſeno, oue tra calde Neui
Le gioie mie, le tue dolcezze beui;
Di me, di me negletta
Prendi, ah prendi vendetta:
O peruerſo coſtume!
A fronte del mio Nume
Tanto vna Donna aſcende?

Vuol

Vuol ſacrificij? e Deità pretende?

Amore. *Aſſalitemi'l ſeno*
Furie del cieco Auerno;
Col voſtro ſdegno eterno
I miei furori à riſuegliar venite;
Moſtri de l' empia Dite,
Sù, sù; andiamo à punire
Sì temerario ardire.

Venere. *Contro sì folle, e sì profano orgoglio*
Queſta vendetta voglio;
Arda Pſiche d' amor, mà per Amante
Il più ſozzo, il più vile, il più incoſtante,
Che dal ſuo ſen fecondo
Habbia prodotto il mondo;
E fatta preda d' vn' ignobil Foco,
D' ogni età ſia lo ſcherno, e d' ogni loco.

Amore. *Madre, non più, non più. Nel tuo dolore*
Io già, ſopra ogni ſegno
Fattomi tutto rabbia, e tutto ſdegno,
Quaſi non ſon più Amore;
Vedrai quella ſuperba
Cader ſotto'l tuo piè;
Te'l giuro, ò Madre, à fè.

Venere. *Hor sì; Figlio amoroſo,*
Hor sì; meriti tutti i baci miei;
Tu ſol mia gioia, e mia ſperanza ſei.

Amore. *Deh raſſerena il ciglio,*
Vedrai, Madre, vedrai, ch' io ti ſon figlio.

Venere. *Cerulee ſquadre,*
Hor voi per l' alto
Gitene via;
Per ſoſtener ne la vendetta mia
Il proprio honore,
Mi baſta Amore.

Coro di Trit.) *O come placide*
e di Nereidi.) *L' onde s' auuolgono*
Sù'l lido qui!
Per doue paſſano
Amore, e Venere
Sempre è cosi.

Non

Non mai ſpauentiſi
Chi Mare inſtabile
Solcando và.
Sia tutta furie,
Ben preſto placaſi
Cruda Beltà.

SCENA TERZA.

Fatti dal Coro breui ſcherzi per l'onde, ritorna la Scena del num. 1.

Coro di Foraſtieri.

ECco, pur giunto è il fine
Di sì longhi viaggi!
L'Oracolo di Pſiche
Hormai conſolarà
Con Celeſte pietà noſtre fatiche.
Mura beate,
Ch'in voi ſerbate
Tanto Teſoro!
L'età de l'oro,
Se ben s'attende,
Pſiche à noi rende.
In qual ſecolo mai fù
Altra Dea ſimil quà giù?
Disfatti, ò rari
Reſtan gli Altari
Di Citherea.
Pſiche è la Dea,
Cui ſupplicanti
Pregan gli Amanti.
Ella ſol, Venere nò,
Tuto intende, e tutto può.

Pri.For. *Ma qual vien di colà tremolo raggio?*
Sec. *E' ſchiera di Donzelle,*
C'hà il Sol ne gli occhi, e ne le guance il Maggio.
Terzo. *Mira, come più ſplende*
Colei, che l'altre al paragone offende;
Hor, quella chi ſarà? trà tante Belle
Par Cintia tra le ſtelle.
Coro. *Beltà vil certo non è*
Oue è tanta leggiadria,

Hor chi dice à noi chi ſia?
Pſiche, Pſiche, ella eßer dè.
Da la chioma ſino al piè
Quella nobile Beltà
Tutta, tutta è Deità.

SCENA QVARTA.

Segue la medeſima del num. 1.

Pſiche, Eliſa, Aſtrilla, Coro di Donzelle, & Coro di Foraſtieri.

Pſiche.) RIde il Ciel la Terra allegraſi
Eliſa.) Su'l mattin di Primauera,
Aſtr.) Ma del Verno in sù la ſera,
Co. di) Gela il ſuolo, e l' aria annegraſi.
Donz.) Ne l' April di sì verdi anni
(Non temiam gelati affanni.
Co.di For. *Diua, ne' voſtri placidi ſembianti*
Viuon tutti gli Amanti.
A voi dal Cielo è dato
Regger la ſorte, e diſpenſare il Fato.
Eliſa.) *Che applauſo ſtolto*
Aſtr.) *Fanno à quel volto!*
Co. di For. *A la voſtra celeſte alma Beltade*
Stuolo d' Amanti ignoto
Diſcioglie al fin quì reuerente il voto;
Et offre à voi, tra ſconſolati ardori
Queſti di ſue ſperanze aridi fiori.
Pſiche. *In me, Donna mortale*
Benche figlia di Regi,
Non ſon celeſti pregi.
Ma pur ſe in queſto volto hoggi preuale
Forza, ò virtù d'alta Potenza ignota,
Haurolla in voſtro prò, Gente deuota.
Eliſa.) *Sorgete; è ſolo à Venere, ad Amore*
Aſtr.) *Serbate queſt' honore.*
Co. di For. *Di noſtra ſorte i non inteſi inganni*
Hor voi ſentite, e gli ſciogliete, o Diua;
E di quel duol, che noi di gioie priua,
Reſtin per voſtra man ſanati i danni.

Pri For.

Pri.For. *A me per vecchia, e perfida beltade*
Con nouo, e rio tormento,
Stringono il ſaldo ſen lacci d'argento.
O Diua, hor come accade,
Ch' io non ritroui al fine
Candida Fè, ſotto sì bianco crine?
Pſiche. *Freddo, e canuto cenere*
Non può viuo ſerbar foco di Venere.
Sec.For. *Leggo in fronte al mio Ben, ch' ama, e ſi ſtrugge;*
E pur moſtra ſprezzar quel foco, ond' ardo.
Se mi riama, à che negarmi vn guardo?
E s'io la ſeguo, ella perche mi fugge?
Pſiche. *Timida, sbigottita*
Cerua più fugge all'hor, quand' è ferita.
Eliſa.) *Ridicolo ſpettacolo!*
Aſtr.) *Odi parlar da Oracolo!*
Terzo For. *Per cento, e cento Belle*
Hò tutto foco il core,
Ne pur vna trou' io, che m' habbia amore.
Diua, hor che far poſs' io,
Se ſempre è vano ogni artifitio mio?

SCENA QVINTA.

Segue la medeſima del num. 1.

Li ſudetti, e Venere ſotto aſpetto di Zingara.

Venere. *Ecco quella ſacrilega colà!*
Pſiche. *Fera non è che vaga Donna adegue,*
Seguita ſprezza, e diſprezzata ſegue.
Venere. *Ma ſotto forme ignobili,*
Vuò pur tentar la ſua temerità.
Anch' io vengo à l' Oracolo
Peregrina d' Egitto;
E porto il ſen trafitto;
E viuo per miracolo.
Giouani, ah per mercè,
Date loco anco à me.
S' io ſon rugoſa, e ſquallida,
O Dea, gli anni non già,
Ma vna rabbia d' Amor così mi fà.

Ardo d' Amore, e ſpaſimo;
E quel vorace incendio,
Che dal cor viene in sù,
Ogni giorno vie più
Affumicando và
La mia natiua, e miſera Beltà.
Deh, per pietade, inſegnami
Con qual' arte potrò
Ritornar bella vn dì?
Tal' vna, c' hora è quì,
Sò ben, che n' è maeſtra, e bene il sò;
Ma potrai meglio tù
Togliere il crudo aſſedio
Del duol, che mi disfà.
Deh porgi alcun remedio
A la penoſa mia deformità,
Io ſon giouane ancor; forſe, chi sà?

Pſiche. *De gli anni il volo, e de gli affanni il peſo*
In Alma feminil ......

SCENA SESTA.

Segue la medeſima del num. I.

Li ſudetti, Rè, Regina, Augure, Coro di Cittadini.

Rè. M*Iſera Pſiche!*
Pſic. *Obimè, che ſento? hor qual nouella, o Padre,*
Infauſta mi arreccate?
Ahi! perche lagrimate?
Venere. *Hor, che ſarà? voglio oſſeruarne il fine.*
Regina. *Figlia! infelice Figlia!*
O Fato ingiurioſo!
Queſti, queſti è lo Spoſo?
Pſiche. *O Padre; o Madre; ohimè, perche negarmi*
Il tenor di mia ſorte?
Forſe tornate; ohimè, nuntij di morte?
Venere. *Gioue di propria man vuol vendicarmi.*
Rè. *Figlia, ricorſi al Tempio,*
Moſſo da gran pietade,
Per ſupplicar, che à la tua freſca etade
Pria, ch' io men' vada à l' vltimo ripoſo,

Sia prouisto vno Sposo:
Furo i preghi deuoti;
Ma sprezzò tutti i voti il Cielo irato.
Quel che rispose il Fato,
Non sò, non sò ridire,
Senza sentirmi, ahi, per dolor morire.

Psiche. *Obimè, qual sorte, obimè,*
Stà riserbata à me?

Aug. *A tutti è Padre, e dolce Padre il Cielo.*
Psiche, quant' hora vdite,
Deh costante, e magnanima soffrite.
A le nostre preghiere il Nume scosse
Il gran velo, ch' il serra; e scior si vdìo
Ben cento, e cento lingue,
Che terminaro in breue
In vn susurro lieue;
E in tali accenti la risposta ordìo.
,, *Soura alto scoglio in sù le piagge estreme*
,, *Tra pompe funerali, haurà vn marito*
,, *Viperino, inganneuole, & ardito,*
,, *Fiero così, che Gioue istesso il teme.*

Psiche. *E questo il vago mio Sposo sarà?*

Elis.Astr. *Ah! ah!*

Psiche. *D' vn mostro, che mi vccida,*
Sono eletta Consorte?
E à così dura sorte il Ciel mi è guida?

Venere. *Hor son beata;*
E vendicata.

Regina. *Non più, Figlia, non più, tu mi consumi;*
Rischiara, ahimè, que' lagrimosi lumi.

Psiche. *E questa mia bellezza*
A le vittime auezza, à i sacrificij,
Vittima, e sacrificio caderà
Ad altra Deità?
O Bellezza! ò Caduta!
Quanto misera più manco temuta.
Ecco le nozze mie,
Che celesti non già, ma son mortali.
Le faci nuttiali
Son de le essequie mie gl' vltimi Arredi.
Psiche, come ti vedi

Da

Da le ſtelle ſchernita?
Da Gioue abandonata?
Di te ſteſſa ſpogliata, e de la vita?
Doue? dou' è ſparita
La mia primiera ſtolta Deità?
Vittima, e ſacrificio caderà.
Da me imparate, o Belle,
A non inſuperbire;
Al fin ſanno le ſtelle
Il faſto feminile anco punire.
Ma indarno mi querelo;
Non val pentirſi, ò preparare emende,
Se sù'l Talamo, il Tumulo mi attende.
E l'età mia pur finirà così?
Infauſto, ò mille volte infauſto dì.

Rè. *Deh non troncar, deh nò, prima del tempo*
Con sì acuto dolore
A la tua vita l'hore.
Deh cedi al Cielo, ò figlia; in lui t'acqueta;
S'altre nozze ti vieta, e vn moſtro infido
Ti deſtina sù'l lido per Conſorte,
Prendi in pace tua ſorte;
Prendila, Figlia, in pace;
Poiche à Gioue là sù pur così piace.
Ma inuano, ohimè, ma inuano
Ti conſiglio à ſoffrire,
Se quì mi ſento, ahi, per dolor morire.

Pſiche. *Dou' è chi mi credea*
Pur hor fatta vna Dea?

Venere. *Hoggi sì conoſcer puoi*
Chi ſia Venere di noi.

Rè. Regina. *Pietà, Gioue, pietà!*

Rè. *Ma ſe pur deggio*
Dar Vittime al tuo ſdegno,
Vccidi me; ben queſto Regio ſeno
Del tuo furore è degno, e bene il chieggio.
Semplicetta Donzella,
Sia pure al tuo gran Nume empia, e rubella,
Che coſa mai potrà?

Rè. Regina. *Pietà, Gioue, pietà.*

Aſtr. *Pſiche, tu piangi? ah nol doureſti ancora.*

For-

Forse, forse vno Sposo
Haurai Tutto gentil, tutto vezzoso.

Aug. *Che più? che più dolersi*
Del prescritto del Fato?
S' il Cielo hà decretato,
Sono i pianti dispersi;
Che più? che più dolersi?

Psiche. *Horsù, non più querele; il Ciel m' inspira*
A desiar lo sconosciuto Sposo.
Hor chi più mi martira
Con pianto doloroso?
Andianne, o Genitori; hormai si appresti
Con negre vesti, e con lugubri Ammanti
Di mie nozze la pompa; intanto ch' io
Dico al mio patrio Ciel l' vltimo adio.

Rè.) *Andiam Figlia infelice,*
Reg.) *Ahi dura dipartita!*
(*Ahi perche à me non lice*
(*Di cambiar questa mia con la tua vita?*

Co.Co.Co. *Crude Stelle! ahi quanti piouono*
Vostri rai pianti quà giù!
Ahi qual fù
In si vaga, e verd' età
Più infelice altra Beltà?

Venere. *Andate pure, andate*
Pazze genti, e disperate?
Pur vn giorno finirà
Questa humana Deità?
Voi, mie Fedeli, olà, care Donzelle,
Venite à me, venite;
Ecco al fin vendicata
Venere disprezzata.
Sotto neglette, sconosciute forme,
Con lieto piè, gli scherzi miei seguite;
Venite, olà venite.

Vscito vn drappello di Zingare, accompagna con agili mutanze le sodisfattioni di Venere, nell' estremo pericolo di Psiche.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amore, Coro di Amori.

Segue la Scena del num. primo.

NO', nò; Psiche, non voglio
La tua bellezza offendere;
Ne temerò l' orgoglio
Di Citherea, se mi vorrà riprendere.
Chi sdegnasi teco,
O' scherni ti fà;
Ti giuro, che è cieco,
O' senno non hà.
Il Sole, e le Stelle
Si vniscono in te;
Tra tutte le Belle
Più bella non è.
Co. *Lascia, lascia lo sdegno,*
Che ti stringeua il core;
Nel tuo placido Regno
Sei libero Signore.

Amore. *Ma che più mi lusingo*
Trà queste tue Bellezze?
Inuan ricopro, ò fingo
Mie vere tenerezze;
Ahi, che alfin ci son dato!
Amore è innamorato!
Psiche, deh dammi loco
Tra quelle tue pupille;
Hor che in mezzo al mio Foco,
Mi ardon le tue Fauille;
Ahi, che alfin ci son dato!
Amore è innamorato!
Co. *Vada pur Venere;*
Vada, e si vendichi, se tanto sà;
Hor che di Psiche Amore à guardia stà.

SCE-

SCENA SECONDA.

Coro di Cittadini, Coro di Donzelle, Psiche, Rè, Regina, Augure.

Si cambia la Scena nella Boschereccia del num. 2. & vedesi su'l lido del mare lo scoglio, al quale con lugubre comitiua vien condotta Psiche.

Pri.Co. *Bellezza labile*
Presto sen và.
Sec. Co. *Fortuna instabile*
Fede non hà.
Pri.Co. *Tutto disperdesi*
Alfin quà giù.
Sec.Co. *L' età, che perdesi,*
Non torna più.
Pr.Sec.Co. *Vn tributo si penoso*
Chi ti paga in sù verdi anni
Mira, ò Gioue, e fuor d'affanni,
Sù nel Ciel dalle riposo.
Psiche. *Deh fermate, fermate*
Del mio viuo mortorio lagrimoso
Le preci sconsolate;
Deh fermate, fermate.
O Padre, o Madre, o Popoli piangenti;
Voi con l' affanno vostro
Lacerate il cor mio
Vie più, che non farà l' horribil Mostro.
Ahi, che douuti all' hora erano i pianti
Quando gli Amanti creduli, e deuoti
A me porgeano ingiustamente i voti!
Quella vsurpata mia gran Deità
Precipitata mi hà.
Deh più non richiamate
Sù i vostri occhi dogliosi il dolor mio.
O Madre, o Padre; addio.
Aug. *Lascia, deh lascia, e le querele, e'l duolo,*
O Giouane Reale.
Non è degno di pianto
L' vltimo Dì fatale,
In cui deluso ogni terreno oltraggio,
A vna vita immortal si fà passaggio.
Rè. Reg. *Figlia, delitie nostre, al tuo partire*

Per immenso dolore
Teco perdiamo il core.

Aug. *Quanto, o quanto si deue*
A Gioue all'hor quando pietoso, e giusto
Recide il fior de gli anni!
Pria, che languido al fine
Proui d'età senil, di longhi affanni
Turbini insidiosi, horride brine.

Psiche. *Ma chi sà? non è certo,*
Ch'io vada hora à la morte.
De lo scoglio sù l'erto
Mi è promesso vn Consorte;
Forse mi haurà pietà;
Chi sà? Madre, chi sà?

Rè. Reg. *Ahi duolo! ahi sorte!*
Se non per te, certa è per noi la morte.

Psiche. *Ma là sorger vegg'io l'ignudo scoglio;*
Sola precorrer voglio;
Nel periglio vicino
Voglio incontrar intrepida il Destino.
Rapida à lui m'inuio;
O' Patria, o serui, o Genitori, addio.

Regina. O *Figlia! oue ten' vai?*
Chi la ritiene? ahi, ahi!

Rè. *Qual fulmine sen fugge,*
E qual fulmine ancora
La vita mi distrugge.

Aug. *Deh reggi, o gran Tonante,*
Le incerte piante
Di Psiche tù.
S'ella viuendo fù
Rea di sorte sì ria,
Degna di tua Pietà, morendo sia.

Rè. Regina. *Torniamo, ahi lassi, ad aspettar pur hora*
L'vltimo dì di quest'età cadente.
Hor che Psiche è sparita,
Deh fugga in vn momento, anco la Vita.

Co.Co. *Così à vn tratto smarriscono*
I giorni il bel seren;
Così tutte suaniscono
Le gioie in vn balen.

Ahi,

Ahi, che ogni età
Soggetta al duolo, & al periglio stà!

Psiche. *Ohimè; tutta stanchezza al fin vi giunsi!*
E che più tarda il mio promesso Sposo?
Io quì vi lascio, e vi rifiuto ardita
Speranze de la Vita.
Me Dea trà le altre Donne
Inuidiò la sorte;
Ben deggio hor, come Dea, sprezzar la morte.
In quest' acuto scoglio
Ho posto il Regio soglio;
E poco sasso indegno
Per me sarà l' Epilogo d'vn Regno.
Hor, che si tarda più?
Vieni, deh vieni, o tù, che de' miei guai
Mostro crudel godrai;
Ma niun veggio trà via;
Venga pur quando sia dal Ciel prescritto.
Io quì il mio fianco afflitto
Voglio posar alquanto;
Se gli occhi intanto vigilar non ponno,
Prenderò breue sonno:
Sì, sì; dormi Cor mio; dormi Cor lasso,
Che dal sonno à la morte è vn breue passo.

Qui Psiche si vede giungere allo scoglio.

SCENA TERZA.

Amore, Coro d' Amori, Zeffiro.

Segue la medesima del num. 2.

Amore. *DVnque cibo sarà d'vn mostro rio*
Il bell' Idolo mio?
E mi vedrà questo medesmo instante,
E Vedouo, & Amante?
Ah non sia vero, nò,
Che colei, che scampò
Da lo sdegno di Venere, e d'Amore,
Sdegno incontri peggiore.
Voi, miei fidi Pargoletti,
Deh mirate,
Ricercate,

S' il mio Beñe
Foſſe giunto à queſte arene?

Coro. *Di piede humano*
Son l' orme incerte
Trà queſt' ombre deſerte.
Amor, t' affliggi in vano;
Se le Stelle hà nemiche
Non è ſcampo per Pſiche.

Amore. *E cederan le Stelle,*
E Gioue cederà;
Se pur anco auerrà, che viua ſia
La bella Pſiche mia.

Coro. *Mira Amor, mira colà,*
Sembra Femina, che dorma.
Certo è Pſiche; e in quella forma,
Da gran duolo oppreſſa ſtà;
Mira Amor, mira colà.

Amore. *Ahi; che ſento? è Pſiche? e dorme?*
Tacete Amori, tacete, zy, zy;
Con la voſtra fauella
Non ſi turbi il ripoſo alla mia Bella;
Poneteui in aguato,
E ciaſcheduno armato alla difeſa,
Guardi ſe à farle offeſa
Moſtro nocente ſi aggiraſſe quì;
Tacete Amori, tacete, zy, zy.

Coro. *Intenti, e taciti*
N' andrem colà,
E chi potrà paſſare auante,
Se ſtuol volante
La guarderà?

Amore. *Hor che ſicura intanto è dal periglio,*
Qual prenderò conſiglio?
Horsù voglio rapirla, e mi aſſicuro,
Ch' il Furto ſia ſicuro;
Ma ſe mia Madre il sà,
Come? come anderà?
I o l' hò trouata. Hor così apunto ſia.
Ecco la ſcorta mia;
Ecco Zeffiro là ne l' erma Piaggia,
Ch' à vna Donna ſeluaggia

Mille

Mille lusinghe fà;
Eccolo, eccolo là.
Zeffiro, ah non seguir l'indegna traccia
Di seluatico piè,
Vieni, deh vieni à me.

Zeff. *S' al tuo cenno obedisco, Amor, tu vedi;*
Che vuoi da me? che chiedi?

Amore. *Di fiamme assai più belle, al parer mio,*
E' degno il tuo desio;
Lascia, Zeffiro, i boschi; io ti prometto
Non Anime seluagge, ò Donne alpine,
Ma infinite Bellezze Cittadine.

Zeffiro. *Amor troppo sarà;*
Vna sola Beltà, più non desio,
Basta al bisogno mio;
Mà in fatti à queste Belle d' hoggidì
Sodisfanno così gli haliti miei,
Che certo giurarei
A quel gonfio vestire, al portamento,
Che son piene di Vento.

Amore. *Ma fà Zeffiro mio, quanto ti chieggio.*

Zeffiro. Comanda. *Il volo impennarò sì lieue,*
Che in quel momento breue,
Che mel' dici, ò tel pensi,
Trascorrerò de l' aria i Campi immensi.

Amore. *Vedi colà, soura quell' erma Balza*
Quella Ninfa, che dorme?
Vattene; e chiuso in non vedute forme,
Solleuala da terra,
E là, doue si serra
Ne l' Arabia odorata il mio Giardino,
Portala con sollecito camino.
Mira di qual Tesoro
Io confidi à te solo il dolce peso!
Se mia Madre ritroui,
Perche à me gioui'l tuo cortese inganno,
Dille, che è tua la preda;
Ma fà, ch' ella nel volto non la veda;
Fallo, Zeffiro mio,
Se Amante sei, che sono Amante anch'io.

Zeff. *Ecco, men' vò. Da questi seni ondosi*

Vuò

Vuò solleuare in sù denso vapore.
Amor, ben presto, Amore
La trouarai ne' dolci tuoi riposi.

Amore. *Vada hormai, vada la sorte,*
E minacci quanto sà;
Di lei Psiche non temerà.
Ella non sol, non hauerà la morte,
Ma con cambio gradito,
Haurà me per Amante, e per Marito.

Coro. *Amore, ah mira; Amor; sen' và per aria!*
Da procella contraria
Ahi, che rapita fù!
Ma leuiamoci à volo,
A volo, à volo, sù, sù.
Si segua, s' arresti, si prenda dou' è,
Vedila; vè!
Già lungi dal suolo s'asconde vie più!
Leuiamoci à volo, à volo, sù, sù.

Psiche è solleuata per aria.

Amore. *Non v'adirate, nò; per me s'inuia*
Ver l' Etereo sentier, preda sì degna.
Dolce necessità così m' insegna;
Vendicata così Venere sia.

Coro. *Dica pur Venere,*
E che sarà?
Amore è pratico,
E gliela fà.
Sì, sì, di Psiche
Hoggi così
Domata, e spenta
Resterà qui
L' Alterezza, e la Follia;
Vendicata così Venere sia.

SCENA QVARTA.

Venere, sotto aspetto di Zingara.

Ritorna la Scena del num. 1.

E*cco racchiusa entro rugosa fronte,*
Sotto rustico velo,
La Bellezza maggior del Terzo Cielo.

Lascia-

Lasciati in abandono
I Corteggi, i Diletti,
Hoggi ricinta d' habiti negletti,
Pouera Citherea, Zingara sono;
Ma più d' vna vegg' io nel mondo stolto
Esser Venere al Cor, Zingara al volto.
Tu de gli oltraggi miei, (fà quanto sai)
Psiche; non riderai.
Sconosciuta, implacabile nemica
Tanto ti agitarò,
Che vn dì vendicarò l' ingiuria antica.
Vanne à lo scoglio pur, vanne à la morte;
Sarà tutta tua sorte,
Sarà dono sourano,
Se scamparai così da la mia mano.

SCENA QVINTA.

Coro di Donzelle, Elisa, Astrilla, Venere.

Segue la medesima del num. 1.

Coro.) P*siche superba*
Elisa.) *Mori pur, mori;*
Astr.) *Oue son giunti i tuoi celesti honori?*
(*Vattene, Psiche; vattene, và;*
) *E' pur finita la tua Beltà!*
Venere. *Vi guardi Gioue, o Belle; e degne scorgoui,*
Che vi guardi non sol, ma vi consideri,
E v' ami, e vi desideri.
Elisa. Astr. *Ben vieni à tempo, ò Zingaretta accorta.*
Astr. *Deh tù, che amica scorta, e saggia sei*
Ne le humane sciagure,
Mira, ti prego, mira
Qual'il Cielo à noi gira
Buone, ò triste venture?
Venere. *Dirò quanto le stelle in voi ristringano;*
Quanto à voi fauoreuole, ò contraria
Sia la sorte più varia;
E quel, che i Fati à comandar si accingano.
Ma date, ah date intanto,
Qualche suono al mio canto.

Elisa. Astr.) *Copiose mercedi*
) Haurai più, che non credi.
Venere. *Hor volgeteui à me;*
Gran cose, à fè, sù quel color di cenere
Scopre vna vostra Venere.
Elisa. *Che sì? Astrilla, che sì?*
Dì pur, Zingara, dì.
Venere. *Voi certo hauete in fronte*
Vn felice oriZonte;
Linee rette, ed eguali
Vi guardano da mali;
Ma sicura di Ventura
Voi sarete, (credete à mè)
Se mi fate, Cor mio, qualche mercè.
Astr. *Deh segui il tuo racconto,*
Farem poi tutto vn conto.
Venere. *Quello smorto colore*
E' facile à l' amore;
Quel vostr' occhio costante
Haurà più d' vn' Amante,
Ma il Destin' v' hà schernito;
State male à marito;
Ma sicura di Ventura
Voi sarete, (credete à mè)
Se mi fate, Cor mio, qualche mercè.
Astr. *Cento baci sonori, e traboccanti*
Hor ti darei contanti,
Ma troppo rinouelli i miei dolori;
Male à Marito? ah Zingara, mi accori.
Venere. *Hor non vi date affanno;*
Ristora il vostro danno
Vn neo tra queste ciglia:
Vna bella Famiglia
Vi promette la sorte
Con vn nouo Consorte;
Ma linea curua, e fella
Dice, che vna Sorella
Finche viua si troue,
Tratterà il vostro Gioue.
Oprate il senno voi,
Fà'l Cielo il resto poi,

Astr.

Astr. *Io respiro. Tu sai pronta, & ardita,*
E dar la morte, e ridonar la vita.
Elisa. *E' à me la Sorte auara*
Qual fortuna prepara?
Venere. *Mostratemi la man. Del pari stà*
Vostra natiuità.
Siete alfine ambe Sorelle,
E la Sorte hauete eguale;
Se ben quì molto preuale
Il poter d'alcune stelle.
Vn per occhio, & vn per mano,
E più forse voi n'hauete;
E douunque vi volgete,
Non và mai l'occhiata in vano,
Elisa. *Hai con leggiadro gioco*
Espresso molto, e fauellato poco.
Elisa. Astr. *Prendi, Zingara, prendi,*
Vie più, che al dono, al nostro Core attendi.
Venere. *Altro premio non voglio. In vostro prò*
Volgano i Fati, volgano
Quanto con l'arte mia scoprendo vò.
Astr. *O come saggia sei!*
Già, già l'empia Sorella
Al suo fin si auuicina;
E se fù contro il Ciel tanto rubella,
Il Cielo istesso à morte hor l'incamina.
Venere. *Forse è Colei, che Dea d'Amor credeasi?*
Elisa. Astr.) *E' quella, è quella; & à morir sen và.*
(Ma vada pur; non piango i danni suoi.
(Ahi! quel che hà fatto à noi!
(Chi lo vendicarà?
Venere. *O donna temeraria!*
Ma come? e quando mai vi fù contraria?
Elisa. *De l'vno, e l'altro antico Genitore*
Vsurpossi l'amore,
E perche Psiche bella
Restasse sola l'Idolo gradito,
Fummo date à marito.
Venere. *Dunque la Copia à voi fatta è Penuria?*
L'hauer marito reputate ingiuria?
Elisa. *Sortij sì diffettoso,*

Benche ricco il mio Spoſo,
Che in breue haurei voluto
Viuer ſola più toſto, e ſenza aiuto.
O Cieli! o Dei! chi non l'haurebbe à ſdegno?
Mi auuelena col fiato;
O' grida, ò dorme, ò fà de l' ammalato.

Venere. *E con voi, come và?*
Diſſ' io la verità?

Aſtr. *Ahi, che dirlo non oſo;*
E' vecchio, & è geloſo.

Eliſa. Aſtr.) *Ahi, quale è dolore,*
(Che i vecchi mariti
) Da gli anni fioriti
(Pretendano amore!

Venere. *Mi commouono il ſen tante miſerie;*
Ma vuò laſciarui; addio; la Zona torrida
Men vò à goder ſotto remoto Tropico;
Là nel ſuolo Ethiopico
Aſpettandomi ſtà
Il patrio Califà.

Eliſa. Aſtr. *Vanne, Zingara mia, vanne felice.*

Eliſa. *Ma ſe ben graue, & odiato nodo*
Mi ſoggetta, e mi offende;
Pur ſon' io fortunata, e lieta godo
Hor, che Pſiche la Diua,
Soura deſerta riua,
Condegno Spoſo, e meritato attende.

Aſtr. *Deh ne l' acerba ſorte di Colei*
Quì de' contenti noſtri
La gioia ſi dimoſtri;
Hor che fuor de la Reggia
Seguono i lor dolori
I vecchi Genitori.
Voi leggiadra Famiglia,
Che ſeruire à noi ſole in ſorte hauete,
Scendete homei, ſcendete;
Fate danza gradita,
Hor che à perder ſen' và Pſiche la vita.

Eliſ. Aſtr. *Hor che à perder ſen' và Pſiche la vita.*

Quì vengono altre Donzelle di Palazzo; & intrecciando leggiadri Balli, ſeruono alla volontà delle due Sorelle di Pſiche.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Coro di Forastieri.

Ritorna la Scena del num. 2.

O D' humana Grandezza
Fasto falace, ambitioso, insano!
O di fragil Bellezza
Pregio fugace periglioso, e vano!
Sospirate,
Lagrimate,
Erme Piagge, ignude Arene;
Le altrui pene accompagnate.
Crude Fere! e pure è vero,
Che nel ventre, ah troppo immondo,
Seppelliste il volto altero
Di Bellezza, unica al mondo!
Sospirate,
Lagrimate,
Erme Piagge, ignude Arene;
Le altrui pene accompagnate.
O Rupe fortunata!
In te gl' vltimi sguardi
Fissò Colei, che dispensaua altrui
Le fortune d'Amor con gl'occhi sui.
In te scolpita resta
Contro il fuggir de gl' Anni,
Historia la più mesta,
Che chiudesse già mai mortali affanni.
Lasciamo hormai, lasciamo
Questi Campi del duolo.
Ahi! con qual miserabile nouella
Torniamo al patrio suolo!
Psiche, Psiche, ohimè, la Bella,
Pianse quì la sua Beltà!
Quì morì per crudeltà
Di ria sorte, ò d'empia stella.

SCENA SECONDA.

Psiche, Amore non veduto, Coro di Voci.

Si cambia la Scena nel num. 3.

E *E pur son viua? ed io respiro ancora?*
Ne il Mostro mi diuora?
Hor non è forse questo
Quel che dianzi mirai, lido funesto?
Oue è lo scoglio? oue la Fera? & oue
L' onde sonanti? ohimè, chi mi rapio?
Doue? doue son' io?
Là, d' aurata Testura
Ricche s' inalzan le superbe mura;
Odorato quì s' apre ampio Giardino;
Vi scherza vn Fonte, e vi gorgoglia vn Rio;
Doue? doue son' io?
Coro. *De la Terra Angolo è questo,*
Che ad ogni huom t' asconderà;
Lungi il Popolo molesto,
Quì d' ogni altro il più vezzoso,
Caro Sposo à te verrà.
A noi fide ancelle credi
Quel che senti, e che non vedi.
Psiche. *Dunque del morir mio l'hora fatale*
Reuocata vegg' io?
O fortunati affanni! o lieto giorno!
Dite; chi siete voi? che sento? e quale
A me si aggira intorno amica sorte?
Amore. *Eccomi à te, mia Psiche; odi; son' io,*
Son' io, bella mia Psiche il tuo Consorte.
Psiche. *E doue sei, Ben mio?*
Doue? che à gli occhi miei non ti riueli?
Amore. *E' sentenza d' Amor, ch' io mi ti celi.*
Psiche. *E non ti mirarò? questa Pietade*
Mi negarà chi mi vuol dare aita?
Amore. *Non ti niego pietade;*
Che à l' Amor la pietà và sempre vnita.
Psiche. *Ma dimmi. Hor come in questa guisa ascoso*
Pensi meco gioire Amante, e Sposo?

Amore.

Amore. *Credi à me, Psiche, credi;*
Vie più sempre amoroso
Io starò teco; ogni diletto haurai
Con legge sol di non vedermi mai.
Psiche. *Ingiustissima legge!*
S'il guardo non alletta,
La dolcezza in amor non è perfetta.
Amore. *Mentisce il guardo, ingannano i pensieri;*
Questi non sono i miei diletti veri.
Psiche. *L'occhio è il focil de gli amorosi ardori.*
Amore. *Bendato è Amore; è pur ferisce i Cori.*
Psiche. *Amor come più vuole, opri pur l'Arco;*
Lo sguardo solo al chiuso Core è il varco.
Amore. *Amore è scaltro più di quel che pensi;*
Pur che gioisca il Cor, chiudasi il guardo.
Psiche. *Misera! già tutt' ardo;*
Deh vieni; homai ti suela à questi sensi.
Amore. *Saria con tuo gran duolo*
Il perdermi, e il mirarmi vn punto solo.
Psiche. *E non potro mirare,*
Se potrò desiare?
Coro. *Non cercar, Psiche, nò, nò,*
Che in Amor godano gli occhi;
S'il tuo Ben possedi, e tocchi,
Il mirare al fin, che prò?
Del piacer giudice è fatto,
Più che l'occhio, intende il Tatto.
Psiche. *Trà merauiglie tante,*
Oue aspetto mortal mai non si vede,
Dunque sempre starò romita Amante?
Ahimè, che questo solo
Potrà le gioie mie sparger di duolo.
Deh consenti, o mio Core,
Che trà questi beati, almi soggiorni,
Per farmi lieta à pieno
Le due Sorelle mie vengano almeno.
A così giusti preghi
Questa gratia, Cor mio, deh non si neghi.
Amore. *Semplicetta, che brami? ohimè, che fai?*
Ne men questo vorrei;
Ma pur la tua Beltà, che tanto chiede,

Hab-

Habbia questo in mercede.
Le Sorelle vedrai;
Ma troppo, o Psiche inuidiata sei
Da la Coppia mendace.
Cauta, deh, taci i tuoi diletti, e i miei;
E fuggi, o Cara, i lor consigli rei;
Fuggili, se regnar meco ti piace.

Psiche. *Deh non temer, che sia*
Soggetta à inganno altrui la mente mia.

Amore. *Vanne intanto di quà; vanne à diporto*
Doue ride, e t' inuia tenero inuito,
Quel sentier più fiorito.
Verrò à te, Psiche, in breue. Idolo mio,
Psiche, ti lascio, addio.

Psiche. *Torna, deh torna, ahimè;*
E viurò senza te?
Quanto mi agita il petto
Vn pensier per chi parte, e per chi aspetto?

Corò. *Non cercar, Psiche, nò, nò,*
Che in amor godano gli occhi.
S' il tuo ben possedi, e tocchi,
Il mirare al fin che prò?
Del piacer giudice fatto,
Più che l' occhio intende il Tatto.

SCENA TERZA.

Zeffiro.

Segue la medesima del num. 3.

GOdi Amor, goditi in pace
Questo furto sì gradito;
Ch' io sol godo, e sol mi piace
D' hauer hoggi à te seruito.
Ma se vuoi con la mercede
Compensar la mia fatica;
Deh consenti à la mia Fede,
Ch' io quì schietto hora tel dica.
Non mi dar Donna rifatta
Trà Lambicchi, e trà Fornelli,
Che qual' hor s' orna, e s' adatta,

Sà mentir volto, e capelli.
Ne vuò Donna ſcimonita,
Soſpettoſa, ò mal ſicura;
Ne la vuò poi tanto ardita,
Che à me laſci ogni paura.
Colei fuggo quanto il foco,
Che ſtà ſempre sù le Gale;
E Colei, che per il gioco
Può mandarmi à l'Hoſpedale.
Io ſon Zeffiro odorato,
Che riſchiaro il volto al Sole;
Per me ride il Colle, e il Prato;
Donne belle hor chi mi vuole?

SCENA QVARTA.

Segue la medeſima del num. 3.

Coro d'Amori, Zeffiro.

FElice Zeffiro!
Felice te!
O qual Beltà
Stabilirà
Il tuo gioire!
Zitto; zitto; non ſi hà da dire.
Zeffiro. *Che dite, Garruletti?*
Anzi; che non mi dite?
Forſe de' miei diletti
Già ſon le tele ordite?
Coro. *L'habbiam tutti in ſecreto;*
Ma ſtà pur lieto,
Zeffiro, lo vedrai,
Pria che ſian quì del nouo Sole i rai.
Zeffiro. *O come ſpirarò*
Superbi i miei reſpiri,
Se fuor di geloſie, fuor di martiri,
Cittadina Bellezza in ſeno haurò?
Vno del Co. *Ma ſcoſſe l'ali intanto*
(Così comanda Amor) volgiti à volo
A quella parte, oue lontan dal ſuolo
Stà lo ſcoglio fatal da l'onda infranto;

Iui immerse tra il pianto
Di Psiche le mestissime Sorelle
Forse querule stanno
Lagrimando il suo danno;
Tu con placido fiato
Portale à Psiche innante;
Vanne, Zeffiro, e torna in questo instante.

Coro. *Vanue, Zeffiro, e torna in questo instante.*

Zeffiro. *Così dunque degg' io*
Sempre Donne rapire,
Senza poter giamai d' vna gioire?
Amore, io non disprezzo
Sì degno vfficio, nò;
Vuò seruirti, e ben sò,
Che quanto à me comandi
Si costuma nel mondo anco trà Grandi.
Ma se in gir per lo Ciel fosco, ò sereno
Io seruo al tuo contento;
Deh non volere almeno,
Che Zeffiro in amor viua di vento;
Ma non si tardi più spieghisi il volo;
E se è poco il rapir le due Sorelle,
Per l'aria portarò tutte le Belle.

Ritorna la Scena del num. 2.

SCENA QVINTA.

Elisa, Astrilla, e li loro Mariti.

Tutti. *Qual sarà stato il fine*
De la pompa funesta?
Segno forse ne resta
Sù le arene vicine?
Qual sarà stato il fine?

Mar. *Indarno cercasi*
Di Psiche Misera
Vestigio più!
Ahi, che pur troppo diuorata fù!

Tutti. *Fera sia stata, ouer sia stato vn' Angue,*
Non hà lasciata quì stilla di sangue.

Elisa. Astr.) *Ma doue più la rupe aspra s'inalza,*

Ascen-

(Aſcenderemo hor noi;
) Fermate i paſſi voi
(Al freſco piè de la ſcoſceſa Balza;
) E per la noſtra ſcorta
(Intenderete al fin s' ella ſia morta.

Vanno le due Sorelle allo ſcoglio.

Mar.1. *Del tuo morir più toſto*
Deh ritornaſſe à me vera nouella,
Donna odioſa, e fella!

Mar.2. *O Pſiche ſoſpirata!*
Nel tuo duro morire
Son le perdite noſtre ogn'hor più graui;
E reſtan viue intanto
Queſt' empie Donne à la tua morte à canto.

El.Aſtr.) *Laſſa! ahimè! chi mi precipita?*
(Ahi, chi mi hà leuata in sù?
) Chi fù? miſera; chi fù?

Dallo ſcoglio ſono leuate in aria.

Mar. *O prodigio! ſon fatte in vn momento*
Viuo ſcherzo del Vento!
E' bene, è ben douere;
Itene pur in sù Donne leggiere.

El.Aſtr.) *Dunque ſon librata in aria?*
(Et il piè non regge più?
) Chi fù? miſera; chi fù?

Mar. *Mira moſtri nouelli!*
Con volto feminil garruli augelli!

El.Aſtr. *Addio, Padre! o Figli, addio!*

Mar. *Come lenti aprono i vanni!*
Son le Penne, ò ſono i Panni?

El.Aſtr.) *O mia Vita, ò mio Conſorte,*
(Dammi aita, io vado à morte.

Mar. *E' ſicuro il nauiglio;*
Non v' è, non v' è periglio,
Che alcuno in terra cada;
Itene, Donne pur, ch' è buona ſtrada.
Poſſo crederlo à pena!
Io giuro, che ogni dì vuò prender moglie,
Se poi sì preſto il Vento me la toglie;
Pur finì la mia pena!
Poſſo crederlo à pena.

Pri. *Forſe la danna il Cielo*
A giuſto precipitio,

Perche ben più d' vn vitio
Chiuse tal' hor sotto modesto velo;
Mentre l' amai pur' io,
Fù quella Ingrata il precipitio mio.

Sec. *O quanti vezzi, o quanti*
Mi fingea la Crudele!
Ma bugiarda, infedele
Nutriua moltitudine d' Amanti;
E disse poi, che me n' accorsi vn dì;
Si costuma così.

Pri. *Era la Donna mia fetida, e brutta,*
Artifitiosa tutta;
O miei passati, ò non creduti impacci!
Quel sen ch' altri lodaua era di stracci.

Sec. *Ma quell' andare in volta*
Ne' tempi baccanali
Trà la Turba più folta,
Era forse il peggior di tutti i mali.
Sol' io trà tanta gente,
Era l' Inaueduto, e l' Innocente.

Pri. e Sec. *Vadan pur, vadano,*
Ne tornin più;
O' presto cadano
Col capo in giù.

SCENA SESTA.

Psiche, Elisa, Astrilla, Coro di Voci.

Ritorna la Scena del num. 3.

E *Pur vi miro! e pur vi stringo ancora*
Tra queste solitudini beate,
Care Sorelle amate!
In quel fatal partire,
Quand' io giua à morire,
Misera, non potei
Darui l' vltimo addio co' baci miei;
Ed hor con mio contento
Potrò daruene pure, e cento, e cento!

Elisa. Astr. *Ahi; non sostenne il guardo, il piè fuggìo*
Spettacolo sì rio.

Elisa.

Elisa. *Ma quanto, o quanto è stato*
Ogni senno ingannato!
Son pur gli occhi quà giù di luce priui!
Dunque felice sei? Psiche, tù viui?

Psiche. *E viua sono, e per voler di Gioue*
Voi per vie così noue à me venite.
Dite, vi prego, dite;
Ne la Reggia infelice
Son' io più lagrimata?
Che fà la sconsolata Genitrice?
E voi, mie care, e voi
Mi sospirate più?
Chi da voi mi diuise? ohimè; chi fù?

El. Astr. *Ogni sguardo, ogni Cor, che non ti mira,*
Psiche mia, ti sospira.

Psiche. *Quanto spesso s' inganna human pensiero!*
Il Cielo, il Cielo istesso,
Che minacciò seuero,
Mi hà prouista di Sposo,
Non viperino, nò; non mostruoso.
Mirate pur, mirate;
Quanto hà di bello, e pretioso il mondo,
Entro mura beate io quì nascondo;
Voi, che di me la meglior parte siete,
Quanto chiudesi quì, meco godrete.

El. Astr.) *Psiche, felice te!*
(Quanto diuersi, ahimè, da questi tuoi
) Passiamo i giorni noi!

Elisa. *Ma doue, ò Psiche, doue*
Trouaremo il tuo Sposo?
Perche lungi da te stassi nascoso?

Astr. *Dimmela, Psiche, dì;*
E' bello, ò pur deforme?
Sono i costumi suoi giocondi, ò rei?
Come contenta sei?

Psiche. *E' di prima lanugine; ed è tale,*
Che appresso à lui par vile
Ogni Beltà più vaga, e più gentile.
Hor di spiedo, hor di strale
Cacciatore animoso
Arma la destra il mio leggiadro Sposo.

Giorno non è, che ne' ſoggetti Campi
In longa Caccia affaticato, e laſſo
Feruid' orme non ſtampi;
E prima, che non ſia la notte intorno,
Egli non fà ritorno.

Eliſa. *E dunque ſola il Sol ſempre ti vede?*

Pſiche. *Sola non già; che à mio talento aſcolto*
Quì intorno innumerabili, e vaganti
Voci, ſenza ſoſtanze, Anime erranti;
E al ſolo cenno mio,
Agili ſempre, e non vedute Ancelle,
Seruon queſte à i ripoſi, à menſa quelle.
Tal' hor ſotto ſembianze
Viſibili, e giocoſe
Fatte moſtri d' Amor, danzano in giro;
Et in ciaſcun momento
Quì germogliar mille diletti io miro.

El. Aſtr. *Che dici? ohimè; queſta auerrà, che ſia*
Forza d' alta Magia.

Pſiche. *Di natural poſſanza*
Opre tutte ſon queſte.
Venite pure; al voſtro caro arriuo
Mirate, che ſi veſte
Quì di nouo piacere ogni Pendice;
E con lieue ſuſurro,
Con dolce mormorio,
Vi applaude il Boſco, e vi ſaluta il Rio.

Coro. *Sù, venitene, sù, sù;*
Non è più
Pſiche miſera, non è;
Fù mercè,
Fù pietà,
Ch' h.bbe il Ciel di ſua Beltà.

El. Aſtr. *Che ſento? ohimè, che ſento?*
Pſiche, non mi aſſicuro, io ne pauento.

Pſiche. *Da queſte amiche, e fortunate ſoglie*
Ogni timor và lunge;
Quella, che vdite quì Turba canora,
E' la mia luſingheuole Famiglia;
Per voi ſole in queſt' hora
Il canto ſoauiſſimo ripiglia.

An-

Andianne à vagheggiar per questi lochi,
De' suoi canti gli scherzi, e de' suoi giochi.

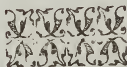
Coro. *Lungi da queste mura*
Tutte fuggon del Ciel l'ire nemiche;
Quiui lieta, e sicura
Gode, e soggiorna Psiche;
In questa parte, ou' è il gioir verace,
Con eterno seren regna la Pace.

Astr. *O te beata! horsù, seguiamo, Elisa*
Seguiam ......

El. Astr. *Che brutti Ceffi! ohibò!*
Fuggi, fuggi, che fai? fugga chi può.

Quì alcune delle Ancelle inuisibili di Psiche, prese forme di Nani, e di Caramogi, fanno scherzi varij, per applaudire all' arriuo delle due Sorelle.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Segue la medesima del num. 3.

Psiche.

DVnque trà queste Piante
Ti cerco ancora in vano,
O sospirato, o mai non visto Amante?
Come, da me lontano,
Puoi tu, Cor del mio Core,
Tutte passar di sì bel giorno l'hore?
Deh torna, Idolo mio,
Se non perch io ti miri in questo seno,
Perch' io ti parli almeno;
Che se troppo t' inuoli al mio desio,
Vedrai, spenta dal duolo à te dauante
Fatta in breue anco Psiche ombra volante.
Deh sì, torna, deh sì;
Volgi, ah volgi il bel piè,
A goder di mia Fè trà l' ombre quì;
Vienne trà queste Piante,
O sospirato, ò mai non visto Amante.

SCENA SECONDA.

Elisa, Astrilla, Psiche.

Segue la medesima del num. 3.

E Questo ricco tuo vago Consorte
Non si vedrà giamai?
Perche cel nieghi? oue nascosto l' hai?
Psiche. *Per far di merci vn pretioso acquisto*
Sciolse ardito le vele
Per inhospiti mari il mio Fedele.
Benche sia d' vn' età senile, e bianca,
In lui il vigor non manca;
Et io medesma, & io
Non sò quando auerrà,

Che

Che volga il corſo in quà l'Idolo mio.

Eliſa. *Giouane, e Cacciatore*
Era pur dianzi il tuo leggiadro Amante;
Nel girar di poc' hore,
Fatto è Vecchio, e Mercante?

Pſiche. *Ahi! che diſs' io?*
Ma voi, dite, perche sì curioſe
Veder bramate il bel Conſorte mio?

Aſtr. *Horsù; t' intendo*
Non parlar più.
Sei giunta à così miſera follia,
C' hai marito, e non ſai come ſi ſia.

Pſiche. *Hor perche vuò celarui il ſuo coſtume?*
Ei viene à me quando la notte oſcura
Sù l' Orizonte aſcende;
Ma ſempre aſcoſo, hauendo in odio il lume,
Furtiui meco i ſuoi ripoſi prende;
Poi quando i primi rai l'Alba comparte,
Mi laſcia, e ſi diparte;
Ne mai fin quì, per tante notti, e tante
L' hò viſto nel ſembiante.

El. Aſtr. *Non tel diſs' io? Ah ſemplicetta! ahi! ahi!*
Che fai? Pſiche, che fai?

Pſiche. *Che dite? ohimè, che dite?*
Forſe in quel molle ſen trà gigli, e roſe
Stanno Vipere aſcoſe?

Eliſa. *Fuggi d' infido artiglio*
Il vicino periglio.

Pſiche. *E perche queſto? e d' onde? ....*
Dite, ditemi, ohimè,
Qual tra le gioie mie toſco ſi aſconde?

Aſtr. *Il tuo non viſto Spoſo*
Altri, Pſiche non è, che il Mago Aronte,
Che in cento forme, e cento
Si traſmuta à ſua voglia.
Hor ſembra vecchio, hor giouinetto il miri,
Hor è vna Fera; e con altrui ſpauento
Cambia ad ogn' hor la moſtruoſa ſpoglia.
Con queſt' arti il Crudele
Le Verginelle ſemplicette inuola.
Pſiche, tu non ſei ſola. In varie guiſe

Mille altre n' ingannò; poſcia le vcciſe.

Pſiche. *Che deggio fare, obimè,*
Sola, e ſenza conſiglio?
Deh vi prenda pietà del mio periglio.

El. Aſtr.) *Animo;*
(*Spirito;*
) *S' eſca d' impaccio.*
(*Fuggilo;*
) *Vccidilo;*
(*Rompaſi il laccio;*
) *Che ſol toglier ti può da sì ria ſorte,*
(*O' la tua pronta fuga, ò la ſua morte.*

Pſiche. *Fuggir non poſſo, vcciderlo non sò.*
Ahi, che farò?

Aſtr. *Si vccida il fier, ſi vccida, e credi à noi,*
Ch' altro ſcampo ſicuro hauer non puoi.

Eliſa. *Di si ſtrani Himenei ſpezzar conuiene*
Le infelici catene. Aſcondi, e ſerra
Nel cauo Rame vna facella acceſa;
Poi trà l' ombre notturne,
Quando l' empio Marito
Addormentato premerà le piume,
Scopri l' aſcoſo lume;
A l' apparir del foco
Suaniranno gl' incanti
Del moſtro infido, e crudo;
Ei non potrà fuggir ne far difeſa;
All' hor col Ferro nel ſuo ſeno ignudo,
Puoi trarre à fin la generoſa impreſa.

Pſic. *E il mio caro Conſorte,*
Anzi la vita mia
Dourà per queſte mani hauer la morte?

Aſtr. *Non ti luſinghi, nò, si vano amore;*
Quando più giuſtamente il cor t' affanna
De la morte vicina alto timore.

Pſic. *Ma da l' abiſſo oſcuro*
Inuolta il ſen di ſcolorite bende,
Sorge la notte intanto,
Ed ei forſe mi attende.
Horsù, con mano ardita
Hormai ſi ſciolga il periglioſo incanto,

E poi

E poi col nouo giorno
A voi farò ritorno .

El.Aftr. *O di vera virtù uobile eßempio!*
Vanne vccidi quell' empio.

SCENA TERZA.

Segue la medefima del num. 3.

Elifa , Aftrilla.

O Come prefto hà femplice creduto
A tue menZogne! e pure
Ella trà l' ombre ofcure
Può faper più , che non hai tu faputo.

Aftr. *Quefte immenfe ricchezze , e quefte eterne*
D' vn infolito April pompe , e vaghezze
Cofa mortal non fono. Ah ben vegg' io
Per me tra fiori vn crudo ferpe afcofo!
Queft' ignoto fuo Spofo
Effer certo non può , fe non vn Dio!

Elifa. *Sia pur chi vuole. Egli in tal guifa offefo*
Da l' empia , & innocente ,
Prenderà forfe à fdegno
Anco il fuo fafto indegno .
Così faranno al fine
Strada al noftro defio le fue ruine.

Aftr. *Di qui cominciar deue*
Quanto nel Ciel prefcritto
Conobbe quella Femina d' Egitto.

El.Aftr.) *Opra tu il refto Amore ;*
(Tu Di forte megliore
) Prouedi noi ; forfe faranno vn giorno
(Le gioie fugitiue anco ritorno.

SCENA QVARTA.

Psiche, Amore.

Segue la Scena del num. 3. ma apertosi il Finto, si vede Amore, che dorme, e Psiche con la facella, & il coltello alla mano.

Vcciderti? nò, nò;
Vattene, Ferro, pure; i' nol farò.
O seno! o guance! o chiome!
Dite, ditemi; come
Oltraggiarui potrò?
Vcciderti? nò, nò.
Zitto, Zitto; alcun non osi
Di turbare il mio desio;
Dormi, dormi, Idolo mio.
O gioia! o vista! o vita!
Io sono, io son rapita;
Io tutta in fiamma vò;
Vcciderti? nò, nò.
Vattenne, Ferro, pure; i' nol farò.
Ma perche d'armi, e di Faretra, e cinto?
Ahi, ch' egli è Alato! ohimè! non me ne fido.
Certo, certo è Cupido.
O Psiche fortunata!
Hor qual lingua oserà perfida, e ria
Dir che Nume d'Amor Psiche non sia?
Certo, certo è Cupido;
E quì prende i suoi riposi.
Zitto, Zitto; alcun non osi
Di turbare il mio desio;
Dormi, dormi, Idolo mio.
Sì, sì, Amore, Amor tu sei,
Ti conosco, e'l sò per proua;
Ma con arte così noua,
Perche inganni i pensier miei?
Dormi tu, ma mille, e mille
Tue fauille ardermi ponno;
Ahi, che vinte ancor dal sonno,
San ferir le tue pupille.
Ahi, ch'io moro à te dauanti!
Zitto, olà; tacete Amanti.

Ma questa mia Facella,
Perche più de l'vsato luminosa
Risorge, e si fà bella?
Forse de le mie gioie ambitiosa,
Ride, gioisce, e brilla,
E si accende, e sfauilla,
Perche si troua al mio bel foco à lato.

Amore. *Ohimè! chi mi scottò?*

Psiche. *Ahi sorte! non temer, che quì son' io;*
Dormi, dormi, Idolo mio.

Amore. *Ah temeraria!*
Dunque così
Da te si obedì?

Psiche. *Amor, deh ferma, ascolta;*
Deh non fuggire; Amore;
Odi *Psiche, Ben mio; Psiche, che more.*

Amore. *Mori, e restati ingrata;*
Ne sperar mai di ritrouar perdono;
Per sempre io t'abbandono.

Psiche. *Amor, deh ferma, ascolta;*
Deh non fuggire; Amore;
Odi *Psiche, Ben mio; Psiche, che more.*

Si riserra il Finto, oue resta inclusa Psiche; & Amore dopo vn breue volo si ritroua sul Palco.

SCENA QVINTA.

Amore, Coro d'Amori.

Segue la Scena del num. 3.

O*Himè, che duolo! ohimè!*
Ingrata empia Bellezza,
Sempre à gl'inganni auuezza,
O' tinge, ò scotta, e mai non serba fè;
Ohimè, che duolo! ohimè.

Coro. *Di che t'affanni, Amore? e chi t' offese?*

Amore. *Colei pur hor, Colei,*
Sacrilega, e rubella,
Con accesa Facella
Hà sù gli homeri miei
Del suo perfido ardir lasciato il segno.

Coro. *De gli Amanti sia il dolor,*
Non d'Amor, che è Riso è Gioco;

Non più lagrime non più.
Presto il Balsamo da foco;
Chi lo porta? olà, sù, sù.

Amore. *Chi crederà giamai,*
Che vn Nume tutto Ardore,
Proui per fiamma altrui tanto dolore?

Coro *Ecco il Balsamo pregiato,*
Che dal Cor disciolto in pianti,
Da gli Amanti
Fù per gli occhi distillato.
Prendi, prendi, eccolo quì;
Prendi, Amor, prendi, deh sì.

Amore. *O Bellezze incostanti, e lusingiere!*
Folle è ben chi si fida!
Così vuole il mio Fato,
Ch'io pur anco da voi parta scottato!

Coro. *Ecco il Balsamo pregiato,*
Che dal Cor disciolto in pianti,
Da gli Amanti
Fù per gli occhi distillato.
Prendi, prendi, eccolo quì;
Prendi, Amor, prendi, deh sì.

Amore. *Vanne, alato Fanciullo,*
Doue Zeffiro mio trà fronda, e fronda
Col mormorio de l'onda
Prende soaue, e placido trastullo;
Dilli, che quindi homai da gli occhi miei
Via sen porti Colei,
In remote Campagne, in preda al duolo
La riponga in vn volo.

1.del Co. *Al piè colà di quella falda herbosa*
Zeffiro à punto posa.
Ratto men vò, ma in tanto
Deh lascia, ahimè, deh lascia, Amore, il pianto.

SCE-

SCENA SESTA.

Amore, Elisa, Astrilla, Coro d'Amori.

Segue la medesima del num.1.

AHi, qual m'ingombra il Core
Disperato dolore?

El.Astr. *Sì, sì, fummo indouine;*
Egli è il suo Sposo.

Elisa. *Amor, perche ti lagni?*
Se l' herbette di lagrime tu bagni,
Faranno i tuoi dolori
Rider la Terra, e superbire i Fiori.

Amore. *E qual lingua mortale*
Interromper presume
I pensieri d' vn Nume?

Elisa. *Già de la nostra Psiche non sdegnasti*
I terreni Himenei;
Ma se fosti da lei,
E sprezzato, e tradito,
Deh consolati Amore;
Forse in noi trouerai fede maggiore.

Co. *Bella Coppia! ah, ah, ah, ah!*
Deh gradiscila, si, sì.
Via; partiteui di quì;
O che gran temerità!

Amore. *Donne, se voi sapessi,*
Che cosa è Amor, quando sdegnato egli è,
Voi fuggireste, à fè.

Astr. *Puoi ritrouarne intorno*
Di più fide non già, se di più belle.

Elisa. *Ne le tue nozze vn giorno*
Alta fortuna à noi serban le stelle.

Amore. *Mira, che ardite Femine? fù solo*
Fù lor solo consiglio
L' error di Psiche, ed il comun periglio.

Astr. *Amor, deh tanto almeno*
La tua dolce pietà noi Donne aiti;
Togli que' rincresceuoli Mariti.

Amore. *Da voi, Donne importune*
Riconosco il mio male.

Per voi, per voi la temeraria mano
Stese la mia Diletta
A violar, ohimè, legge fatale.
Ma ben' hoggi sarei
Onnipotente in vano,
Se ne gli sdegni miei
Non sapessi punire
L'altrui credulità nel vostro ardire.

El. Astr. *Caro Amore, Amor gradito;*
Ah non è temerità,
Se à te chiede
Nostra fede
Di cambiar vecchio marito
Con tua giouine Beltà.

Amore. *E qui vi soffro inuendicato ancora?*
Voglio, ch' il fallo vostro, e'l dolor mio
Non mai vada in oblio.
Piante sterili siate
Infauste, e lagrimose in ogni etate.

Quì ambedue le Sorelle di Psiche sono trasformate in Cipressi.

Coro. *Chi d'Amor lo sdegno accende,*
Fugga pur, se fuggir può;
Che nessun da lui scampò;
Sempre al fin se stesso offende
Chi d'Amor lo sdegno accende.

Amore. *Quanto più veggio, ohimè, tutto mi annoia.*
Andiamo, Alato stolo,
Là, del ricinto ameno
A passar l'hore à le fresc' ombre in seno.

Coro. *Chi d'Amor lo sdegno accende,*
Fugga pur, se fuggir può;
Che nessun da lui scampò;
Sempre al fin se stesso offende
Chi d'Amor lo sdegno accende.

SCENA SETTIMA.

Psiche, Dio del Fiume.

Si muta la Scena nel deserto del numero 4. & il Finto si risolue nella corrente d' vn Fiume.

DOue? (misera me!) dou' è fuggito?
Chi me l'insegna? ahi; chi l' hà visto? ahimè!
Come trouar poss' io
Il Fugitiuo mio?
Chi sà doue sia gito?
Doue? (misera me!) dou' è fuggito?
Ma quiui orme non son, voci non sento;
E pure il mio tormento
Mi costringe à sperare, e queste, e quelle.
Voi perfide Sorelle, in questa guisa
Voi, voi mi hauete vccisa.
Hor ecco vna scintilla,
Ch' il bel Garzone offese,
Quanto gran foco accese!
Chi sà doue sia gito?
Doue? (misera me!) dou' è fuggito?
Horsù, Psiche, non più, non più dolori;
Mori misera, mori,
E se col pianto mio
Hò potuto pur' io
Darti, o Fiume tant' acque;
Hor giusto fia, che per finir mia sorte,
Tu nel tuo letto ondoso
Mi consenta pietoso hauer la morte.
Eccomi; e mentre in te tutta mi ascondo,
Traggimi presto al fondo.
Amor, mira il mio stratio;
Crudel! sarai tu satio?
Dio del F. *Ferma, Ninfa, che fai?*
Non vuò, non vuò, che sia
Ministra del tuo mal quest' onda mia.
E' gran viltà d' vn Core
Desiar il morire
Per finire il dolore;
E tu ch' il sol de la Bellezza sei,
Così torbido Occaso hauer non dei.

Pſiche. *E che vogl' io, che voglio*
Più ſperar ne la vita?
Ogni ſperanza, ahimè,
E dal mio ſen fuggita.
Ahi! fuggito è da me
L'Amor mio, la mia Speme, e la mia Vita!

Dio del F. *Figlia, non deſperare. Amor, che vola,*
Quanto è pronto al partire,
Tanto è facile ancora à far ritorno;
Ma ſe forſe pauenti
Del ſuo feruido ſdegno il rio coſtume,
Ricorri ad altro Nume,
Che doglioſa preghiera
Non giunge al Cielo inuano Hor ſoffri, e ſpera.

Pſiche. *Ahi; che ſperando vn fugitiuo Bene,*
Nutrirò le mie pene;
Pregarò, ſperarò,
S' ho da trouar pietà;
Soffrirò, viuerò,
S' il mio dolor vorrà;
Ma il viuere, e il ſoffrire
Sarà più graue, ahimè, del mio morire.

SCENA OTTAVA.

Ritorna la Scena del num.3. e Venere ſi preſenta per aria.

Venere, Amore, Coro d'Amori.

Coſì ſon' io ſchernita
Spergiuro, Ingannator? così tu ſei
Hoggi vendicator de' danni miei?
Queſta del Figlio mio, queſta è l'aita?
Così ſon' io ſchernita?

Coro. *Bella Dea, deh per pietà*
Non ferir con alto grido
Il tuo miſero Cupido,
Che giacendo ſe ne ſtà.

Venere. *Olà, che dico? olà.*
Dunque non ſi obediſce anco al mio cenno?
Vien quà, vien quà, ſuperbo;
L' altre le perdonai, queſta la ſerbo.

Amore.

Amore. *Madre di che t'offendi?*
Perche, dimmi, perche
Così fiera, e crucciosa mi riprendi?
Venere. *Ancora, ancor tu fingi?*
E pensi ricoprir tuoi falli rei?
Pensi gli sdegni miei
Forse ingannare (ingrato!)
Col fingerti ammalato?
Amore. *Scotea pur hor la Face mia per gioco,*
E vn' Atomo di foco
Sfauillò contro me,
Che lambendomi il fianco,
Piagato mi lasciò sul lato manco.
Ven. *Cosi dunque, cosi*
Vuoi tu celarmi il vero?
Di pure, iniquo, dì;
E qual fù il Foco, ignobile, & indegno.
Che su'l tuo sen s' accese?
Cosi sprezzi il mio sdegno,
Fanciullo discortese?
E' questa la vendetta
De l' offeso honor mio?
Di Femina impudica,
Mia Riuale, e nemica,
Godi furtiui amori;
E poi Madre mi chiami? e folle speri,
Che de gli eterni Imperi
Io serbi à te l heredità sicura?
Tu non l'haurai nò, nò; Venere il giura.
Te nel souran Consiglio
Vuò rifiutar per Figlio;
De l' Arco, e de la Face
Voglio disheredarti,
E castigarti ancor quanto à me piace.
Amore. *A lo strepito, ohimè, di tante strida,*
Tremano le mie deboli palpebre;
Queste infiammate grida
Mi accendono la febre.
Ven. *Ma che pensi tu far di questi amori*
Figlio de' miei dolori?
Amore. *Errai, fù vero, errai,*

Perche quell' empia amai.
Vendicarti io volea,
Quando secreto sconosciuto strale
Fù cagion del mio male. Vn solo sguardo,
Che lagrimosa, e bella
Psiche intorno riuolse,
A lei mi fè soggetto, à te mi tolse;
Ma se stolto l' amai, ben me ne pento,
E l' hò da me scacciata;
Già disciolto è quel nodo, il foco è spento;
Deh non voler più, nò, Madre, sdegnata
Con minaccioso ciglio
Porger al mio gran mal nouo periglio.

Coro. *Troui homai perdono Amore,*
Bella Dea, deh non volere
S' egli è Padre del Piacere,
Ch' hoggi sia tutto dolore;
Troui homai perdono Amore.

Amore. *Bella amorosa Dea, Madre cortese,*
Per quel foco gentil, ch' il sen t' accese
Là ne la Valle Idea,
Deh perdona ad Amore
Non altro al fin, che vn' amoroso errore.

Ven. *Tristarello, che sei!*
Sai pur come à te piace
Mai sempre intenerir gli sdegni miei?
Horsù, te la perdono,
Se quella indegna fiamma
Pure è ver, che sia spenta;
Altro da te non voglio, e son contenta.
Ma di sì grande oltraggio altri conuiene,
Che mi paghi le pene.
Rimanti Amore; e voi Famiglia Alata,
Con sollecita cura,
De l' egro Figlio mio
Ristorate l' arsura.
Psiche, Psiche, in te sola hà da cadere
D' ogni passato inganno,
E la pena, e l' affanno.

Amor. *Misera Psiche! ahi, qual' haurai tu scampo*
Da l' adirata Venere?

Come fuggir potrai tanto furore?
Ahi, che tra il mesto cenere
Del mio passato amore,
Qualche fauilla di pietà s'asconde?
Ahi! che dissi? che fei?
O folli sdegni miei,
In qual periglio, ohimè,
Poneste Psiche, e me!

Coro. *Amor, non piangere*
L'ira di Venere;
Non pianger nò;
Di Psiche la Beltà sai quanto può.
Due lagrimucce tenere
Presto vedrai, che frangere
Sapran lo scoglio
Di tanto orgoglio.

SCENA NONA.

Ritorna la Scena del num. 2.

Pane, Coro di Satiri.

O *Quanto, o quanto piacemi*
Questa afflitta Beltà,
Che cercando Cupidine,
Di Bosco in Bosco và!

1. del Cor. *Tutte, tutte le Driadi*
Fatte men belle, à quel bel volto appresso,
Hò veduto, che spesso
Del paragon s'adirano;
La guardano, poi fuggono, e sospirano.

Pane. *Ella hà portato in questi Boschi il foco;*
Chi può mai rimirarla, e non accendersi?
Solo Amor, che gli altri strugge,
Non si scalda, e da lei fugge.

Co. & Pa. *Sconsolata Peregrina,*
A che più stancare il piè?
Lascia Amor, vientene à mè.
Queste setole pungenti
Per cui forse horrido vò,
Non temer, Bella, deh nò.

Anco fresca, e vaga Rosa
Sù l' April vedi colà,
Che à le spine in grembo stà.
Se ben rozzo di sembiante,
Poi gentil d' alma son più.
E sarai giudice tu.
Per te sola, Idolo bello
Io non curo in questi dì,
Tutti i greggi, che son quì.
Per vn' hora, ch' io ti miri
Tutto vn' anno t' amerò;
E più forse anco farò.
Che vuoi far d' Amor fanciullo?
Non è buon, Bella, per te;
Lascia Amor vientene à me.

Pane. *Disperata, e dolente*
Segue forse Costei
Il suo primo furore,
E sprezza per Amore i preghi miei.
Ella è fatta di pianti eterna Vena;
Inconsolabilmente
Cerca il suo Fugitiuo,
E cosa altra giamai non vede, ò sente.
Volle à pena mirarmi,
Per vdirne da me qualche nouella,
Che sparue tosto, e rapida, e baccante,
Si rinseluò trà le più folte Piante.

1.del Co. *O Pan, se Costei more*
Potria forse pentito
Piangerla vn giorno Amore;
Deh non lasciam, che vada
A morte noi per disperata strada.

Coro. *Ritrouisi,*
Consolisi;
E se non altro poi
Quel ch' Amor non vorrà godrem tra noi.

Pane. *Ah ben fui stolto già*
Quando tanta Beltà mirar potei,
Senza donarmi à lei.
Corrasi,
Cerchisi

Con ſollecito piè.
Non indugiate più;
Sù Satiri, sù, sù.
Ma forſe, forſe ancora
Tra queſte ſelue ombroſe
Non veduta dimora;
E per dritto ſentiero,
Pria che s' auanzi il dì,
Ritornerà di quì.
Meglio ſarà, che trà feſtoſi Balli
Volgiamo il piede in giro;
S' ella intanto verrà,
Il Ballo al mio pregar la via farà.
Dunque à danze diletteuoli
Si ſolleui il noſtro piè;
Non più tardiſi, non più;
Fauni, e Satiri, sù, sù.

Coro. *Salti arditi, e lieti Balli*
Intrecciamo agili quì;
Se ſmarrita è in queſte valli
Tornarà d' onde partì.
Attendaſi
La miſera;
Ritrouiſi,
Conſoliſi,
E ſe non altro poi
Quel, ch' Amor non vorrà godrem trà noi

Et accorrendo vno ſtuolo d' altri Seluaggi, ſi vedono con artiſitioſa Ruſticità articolati varij gruppi di Forze.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ritorna la Scena del num. 3.

Amore.

O Generoso sdegno,
Quanto puoi nel mio Core! io più non amo,
Non amo Psiche più.
Ecco disciolto in cenere gelato
Quell' indegno mio Foco!
Ahi Psiche! ahi Core ingrato!
Non creder già di ritrouar più loco
In questo sen; non lo sperar già mai;
Tanto t' aborrirò, quanto t' amai.
Misero! e che diss' io?
Potrò Bellezze, vn tempo, à me si care
In vn momento sol porre in oblio?
Ma và lungi da me, vana pietà;
Vanne, ch' io più non vuò
D' vna incostante, e semplice Beltà
Esser Amante; nò; te'l giuro à fè;
Mai più, Psiche, mai più, non t' amerò.
E voi Bende importune,
Che mi stringete il fianco,
Io vi rifiuto; à le mie piaghe homai
Vana è la vostra aita;
E' sanata in punto ogni ferita.

SCENA SECONDA.

Segue la medesima del num. 3.

Zeffiro, Amore.

AMor ben nato sei
Di Tigre hircana, e di venen nutrito;
Se almeno à preghi miei
Non troua in te pietade,
Dogliosa, inconsolabile Beltade.

Amore.

Amo. *Vago Zeffiro mio,*
Spendi come à te piace,
Queste aurate Quadrella, e questa Face.
Zeff. *La tua misera Psiche.*
Amo. *Psiche? e per lei fauelli?*
Zeff. *Deh senti, Amore, e poi*
Sprezzala se tu puoi.
La tua misera Psiche,
Come imponesti, in solitaria parte
Flebile, adolorata
Già fù da me lasciata;
Ma in quell'estremo, irreparabil danno
Non creder nò, che furiosa Amante
Con lingua desperata
Volgesse nel suo duolo
Contro di te pur vn' accento solo.
Sciolta la bella chioma, ignuda il piede
Liuida il seno, e lagrimosa il volto,
A ricercar si diede
Ogni Valle, ogni Piaggia, ogni Pendice;
Nel suo pianto maggiore
Sempre chiamando il suo fuggito Amore.
Quante sanguigne stille
Sotto à quel molle piè, tinsero i sassi?
Di quante anella d'oro
Rotte, e rapite à quell'errante crine
Si arricchiro le spine?
Ed ella sempre intrepida, e costante
Del sospirato Amante
Pur si auanzaua à ricercare i passi,
Con sì tenere voci, e così spesse,
Che gemean di pietà le Fere istesse.
Amo. *O costanza! o dolore!*
A sì mesta nouella
Si piega, ahimè, s'intenerisce il Core.
Ahi, qual fiera procella
Desti, Zeffiro mio, nel sen d'Amore!
Zeff. *Ma quando vide al fine,*
Che à speranze fallaci
Fidaua inuan la vita;
Da le sponde vicine

D' vn

D' vn' alto Fiume, à generosa morte
Volle precipitarsi;
Ma di quell' onde il Nume
Tosto si oppose. E tu potrai, crudele,
Lasciar in preda à questa indegna sorte
Donna si coraggiosa, e sì fedele?

Amo. *O mia Psiche! o mia vita!*
Misero! e che farò?
Nel suo dolor chi più le porge aita?
Ahi, qual dubbio desio
Mi sprona, e mi ritien? che far degg' io?

Zeff. *Amar chi t'ama, e perdonar cortese*
A lei, se pur t' offese;
Ma non t' offese, e non ti fù rubella;
Che niuna legge impone
Pena, ò colpa à mirar cosa, che è bella.

Amo. *Ma del Fato il diuieto, e la mia legge,*
Psiche pose in non cale;
Ed hor tutta è in poter quell' Infelice
De la mia Genitrice.
Dimmi Zeffiro mio,
Dimmi; che far degg' io?

Zeff. *S' ella peccò contro il fatal decreto,*
Già stà punita, e tu fugisti irato;
Hor se al fin le perdoni,
Gioui à te stesso, e non offendi il Fato.

Amo. *Ma il furor di mia Madre*
Come schiuar potrò?

Zeff. *Faccia Venere poi quant' ella può.*

Amo. *Altri, Zeffiro, mai*
Ch' il tuo fiato gradito,
Non poteua destar foco sopito.
Scorgi, ah scorgi i miei passi
Doue Psiche, il mio Ben, prende soggiorno.
Furtiuo, e non veduto
La seguirò, fin che si stanchi vn giorno
L'ira di Citherea.
Vuò darle aita in ogni suo periglio;
Trarrò dal tempo poi nouo consiglio.

Zeff. *Torniamo à questa parte;*
Quindi potrai verso il deserto suolo
Con sicuro camin prendere il volo.

SCE-

SCENA TERZA.

Psiche.

Ritorna la Scena del num. 4.

L*Assa! e non hà mai fine il mio dolore!*
Doue cercarò più
Il mio fuggito sospirato Amore?
Antri remoti, e foschi,
Voi chiusi horridi Boschi, erme foreste,
Dite, se mai vedeste
Altro piede, che il mio, tra queste Piante!
Dite, se in altra Amante
Vedeste Fè maggiore?
Lassa! e non hà mai fine il mio dolore!
Dolor, che non mi vccidi?
Ahi, che ritrouo in tanti affanni miei
Bugiarde le speranze,
Inganneuoli i Dei,
Odiosa la vita,
E vietato il morire;
E nasce il mio martire à tutte l'hore!
Lassa! e non hà mai fine il mio dolore!

SCENA QVARTA.

Venere, Psiche.

Segue la Scena del num. 4. e Venere viene per aria sul Carro d'oro, tirato dalle Colombe.

E *Pur venuta vn giorno*
La stagion del tuo pianto,
Femina menzognera!
Và pur, vattene altera
De la tua Deità.
Và temeraria! và!
Quelli vsurpati sacrificij miei
Tu, che sì degna sei d' Amor consorte,
Hoggi mi pagarai con la tua morte.
Psic. *O d'eterna Beltà raggio immortale;*
De le menti più pure
Fiamma gradita, e reuerita Idea;

Benigna Citherea,
Deh ti prenda pietà di mie ſuenture.

Ven. *Et oſi d'inuocarmi? e ſtolta credi,*
Ch'io non voglia punirti? e gratie chiedi?
Tu, che contro l'honor di mia Bellezza
Alzar poteſti il temerario ciglio;
Che del mio ſteſſo Figlio
Speraſti in onta mia gli alti Himenei?
M'inuochi tu, che quella Pſiche ſei?

Pſic. *Pſiche, quell'infelice,*
Son'io, ma non già quella,
Che à la tua Deità viue rubella.
Quella infelice ſono,
Che ne le colpe ſue tutta Innocente,
Da te ſpera pietà, non che perdono.

Ven. *Quale Innocenza vuoi,*
Vuoi tu vantar ne' gran misfatti tuoi?

Pſic. *E' ver, che cieco, e mal'accorto il mondo*
Con vittime ſuenate
Diede celeſte, e non douuto honore
A queſta mia Beltate;
Ma non fù mio l'errore.
Laſſa; penſai, che tante genti, e tante
Conoſceſſero impreſſe
Le tue Bellezze in queſto mio ſembiante,
Onde mi credeu'io,
Che adoraſſero te nel volto mio.

Ven. *Bella credulità! colpa gentile!*
Horsù, non vuò sfogarmi
Contro Donna sì ſemplice, e si vile.
Pſiche, vogl'io del mio celeſte ſdegno
Quì ſoſpendere il colpo. Al tuo perdono
Reſta ſolo vna via;
Queſta del fallo tuo la pena ſia.

Pſic. *Diua, quanto può far femina imbelle,*
Tutto farò. Dal tuo celeſte ſeno
Deh cada il giuſto ſdegno.
Del pentimento mio,
De la mia fè ſia queſto pianto il pegno.

Ven. *Al piè di quella Rupe vn'Antro giace,*
Di cui l'horrido Centro

Tutto

Tutto fuliginoso si profonda,
Sin doue Stige immonda
Cinge il Regno là giù del Pianto eterno.
La Porta è quì d'Auerno;
Hor tu vattene ardita,
Calca quell' ombra, e libera trapassa
Doue siede Proserpina al gouerno
De la Reggia più bassa;
Dille, che Citherea
Vuol due tepide stille
Di liquide fauille,
Per cui, mentre à l' età manca il calore,
Poßa vna Vecchia ancora arder d' amore.
Poi torna ad aspettarmi in questo lido;
Vattene, & obedisci, ò quì t' vccido.

Psic. *Ecco pronta al tuo cenno,*
Le strade tentarò del Cieco Auerno.
Misera! e pur anch' io
Porto vn' inferno ogn' hor nel petto mio!

Ven. *Và pur, và pur, non sai*
Se viua n' vscirai.

SCENA QVINTA.

Segue la Scena del num. 4.

Psiche, Plutone, Proserpina, Coro di Spiriti.

AHi! non hò, non hò core
D' appreßarmi colà!
Quale insolito horrore
Mi ritarda, e respinge?
E mi aggiaccia, e mi stringe, e mi disfà?
Non è, non è possibile,
Ch' io di quell' Antro horribile,
Oue non giunge il die,
Calchi le chiuse vie.
Odimi, o tu del gran Tartareo Regno
Caliginoso Rè;
Deh, per mercè, mouiti à preghi miei,
E l' acerbo dolore
Consola di Colei,

Che fù la Gioia vn dì del Dio d' Amore.
Odimi, e de la Terra
In quest' Antro le viscere disserra.

Si apre nel Finto vna Voragine d' Inferno.

Plut. *E chi dà legge, olà, ne' Regni miei?*
Sei tu Donna mortale?
O pur Diua del Ciel? dimmi; chi sei?

Psic. *O de gli horridi Campi*
Del crudo Auerno; o de l'oscura Dite
Grande, e temuto Rè, che à l'ombre imperi;
Se d' amorosi lampi
Mai prouasti nel sen fiamme gradite,
Deh rimira pietoso il pianto mio;
Psiche, Psiche son' io.

Plut. *Dunque sei tu la Bella?*
Psiche sei tu? quell' Idolo d' Amore,
Di cui spesso tra noi giunse nouella?
Ma che domandi in questo cieco horrore?

Psic. *Quella beata vn tempo, hor infelice,*
A la Diua Triforme,
Vnico Sol di questo immenso Regno,
Da la madre d' Amor mandata vegno;
Ella desia due gocciole fumanti
Di liquefatto foco,
Perche per suo bel gioco
Vuol dar nouo calore
Ad vna Vecchia Età,
Che di proprio non l' hà,
E pur si strugge, e vuol sentir d' amore.
Deh Proserpina bella,
Deh sì; dal Regio tuo Sposo, & Amantè
A mie lagrime tante
Questa mercede impetra;
Deh si obedisca à la gran Dea d' Amore;
E sani hoggi l' Inferno il mio dolore.

Prof. *Prendati di Costei dolce pietà*
Deh mio Signore, e Rè;
Se mai gradisti in me
Vero amor, pura fè, cara beltà;
Prendati di Costei dolce pietà.

Coro. *Pieghisi, pieghisi*
Il nostro Rè,

E non

E non dineghisi
A supplice Beltà questa mercè,

Plut. *Giù nel rigido Inferno*
Non lice à la Pietà fermar le piante.
Pur non sò quale affetto
Per così bella Amante
Mi scalda il core, e mi lusinga il petto.
O *del Pianto quagiù Ministri Alati,*
Turba la più nocente, e più rubella;
Seruite à questa Bella.
Da le più rie fauille
Traete voi le desiate stille,
Che ben conuien, che sia
Quella, che sù nel mondo
Haurà da inamorar gli anni gelati,
Quint' essenza, & Ardor da Desperati.

Psic. O *me felice!*
Hauran pur fine
L' ire diuine!
S' io porto à Venere
Questo liquore,
Forse haurà termine
Il mio dolore.

Pros. *Psiche à la tua Beltade,*
Più, che al dolce pregar, più che al tuo pianto,
Lascisi tutto il vanto
D' hauer hoggi commosso il crudo Auerno;
Vattene, e il Vaso d' oro
Porta in mio nome à l' amorosa Diua;
Ma se vuoi giunger viua,
Del liquore Infernale
Non aprir mai, deh nò, l' Vrna fatale.

Cor. *Prendi sù,*
Vanne, và,
Ne tornar più,
Ch' il tuo Volto gentil, se ben discerno,
Può con foco maggiore arder l' Inferno.

Psic. *Ohimè; mi gela il sangue!*
Mi manca il Core in seno!
Ohimè, che rio timore!
Ahi, la mia Vita cade! ahi, vengo meno!

Quì suenuta Psiche, si serra la voragine.

Cor. *Bella luce non far guerra,*
Non far guerra àl noſtro horror.
De le Tenebre Signor,
Torna, ahimè, torna ſotterra.
Serra l' Antro, ſerra;
De le Tenebre Signor,
Torna, ahimè, torna ſotterra.

SCENA SESTA.

Pſiche.

Segue la medeſima del num. 4.

Ecco il Vaſo fatale;
Voglio prendere il dono.
Bella Madre d' Amore,
Deh poiche viua ſono,
Dopo ſi gran periglio,
Deh ſoccorri, ti prego, al mio dolore.
Ahi, che ſempre maggior ſento il mio foco!
Foco, ah foco infelice!
Perche ſcaldi tu tanto il mio deſire!
Hor di qual tempra ſei,
Se ti porgon vigore i pianti miei?
Ma qui chiuſe ſi ſtanno
Spiritoſe Fauille,
Per cui tra poco d' amoroſo ardore
Deue accenderſi vn Core;
Vuò pur veder di quale aſpetto ſia
Ne le ſcintille altrui la fiamma mia.
Che fai, Pſiche? l' apro? ò nò?
Sì, vorrei, ma poi pauento.
Che ſarà?
Forſe quì naſcoſa ſtà
La cagion del mio tormento.
Che diſs' io? Vecchia non ſono;
Per me il Vaſo non è buono.
Vuò veder quel che ſarà;
Ma s' io l' apro ne morrò.
Che farò?
Curioſa l' apro? ò nò?

Vuò veder; che mi farà?
Quì nulla ſcorgo; e repentino ſonno
Mi lega i ſenſi, ohimè, gli occhi mi ſerra;
Ahi, che mi atterra!

Quì addormentata Pſiche, ſi ſcaglia contro lei vn fieriſſimo Drago; ma da Amore, che le aſſiſte è difeſa nel non veduto pericolo.

SCENA SETTIMA.

Amore, Pſiche.

TOrna d' onde partiſti
Belua nocente, e ria;
Altri del dente tuo la Preda ſia.
Ahi, Pſiche ſconſigliata!
Laſcia il ſonno; che fai?
Mira da qual nemico i' ti ſcampai!
Tu dal Vaſo Infernal di Lethe il ſonno
Male accorta attraeſti;
Hor puoi ſcorger' in queſti
Segni di mia Pietà, la tua follia;
De la tua mente Ingrata
Solo flagello il Pentimento ſia.

Segue la medeſima del num. 4.

Pſic. *Era quegli il mio Bene?*
O' fur notturne imaginate larue?
Ohimè, perche diſparue?
E s' egli à me ſen viene,
Che più cercando vò?
Ma ſon' io deſta? ò nò?
Certo deſta non ſono, e sò che ingombra
Alto ſonno di Lethe
Con torbida quiete i ſenſi miei.
Si, si, ſognai pur hora,
Che per man del mio Caro
Reſtò quel Moſtro, e fulminato, e vinto;
Hor ſe in dormendo ſolo
Così conſolo il mio tormento interno,
Deh foſſe pur queſto mio ſonno eterno!
Pſiche, deh non turbare il tuo gioire;
Torna, torna à dormire.

SCENA OTTAVA.

Coro di Deità, Gioue, Giunone, Mercurio, Venere, Amore.

Segue la Scena del num. 4. & si apre il Cielo, doue si vedono sedere in giro le cinque Deità.

Co. *SE in beltà vince ogni Stella*
Psiche bella,
Miri il fin de' suoi sospiri;
Cinga il crin di eterni lampi
Ne' bei Campi
De' celesti almi Zaffiri.

Gio. *Al Monarca Maggior, Gioue sourano,*
Che sà, che può col formidabil Telo
Scoter la Terra, e'l Cielo,
Bel Pargoletto non ricorri inuano,
Segui pur, non temere; ardito esponi,
Se ben contro mia Figlia,
Tutte le tue ragioni.
Ella senza contese
Faccia poi se vorrà le sue difese.
Voi con immote ciglia,
Taciti intanto vdite,
Ed apprestate applauso, e merauiglia
A miei Giuditij, à l'amorosa lite.

Amo. *O saggio, o giusto, o sommo Padre, e Rè.*
Che mia Madre pretenda,
Ch' io del più caro ardore
Spesso il suo Core accenda,
Io non mi oppongo; e per più proue il sò,
Ma che presuma poi, ch'io, stolto, sia
Ad altri dolce, & à me stesso amaro,
O questa, o questa nò, ch' io non l'imparo.
La bella Psiche mia,
(Che pur' è mia, quant' io di lei pur sono)
Ne per longo martire,
Ne per crudo seruire,
Ottener può da lei
Ad vn preteso error giusto perdono;
E pur sà, ch' io l'adoro,

E che

E che per longo affanno
Quanto più possa vn Dio, languisco, e moro.
Deh tu saggio, e pietoso
Acqueta il suo furor, frena lo sdegno.
Vuò, che sia Madre, e reuerita sia;
Ma non contrasti à me la gioia mia.

Ven. *Arrogante Aspidetto!*
Senti come fauella!
Padre, di questo seno,
Di questo amato sen dolce diletto;
Se oltraggiata, e schernita
Fui da questa sua Bella,
Tu'l sai, ch' à vn Mostro in sul marino scoglio
La condennasti à terminar la vita.
Costui pietoso vn tempo al mio cordoglio,
Giurò di vendicarmi;
Ma pòi bugiardo, e perfido riuolse
Contro me sola i giuramenti, e l'armi;
Psiche à lui piacque. Et al dispetto mio,
In onta tua, tra le stellate soglie,
Hor pensa il Pazzarello hauerla in moglie?

Amo. *Forse hò da viuer' io,*
Solo tra tutti i Numi
Fanciullo sempre, e scompagnato Dio?

Ven. *E nel regno immortale*
Non haurai Diua à questa Donna eguale?
Ah, ben fatto sei vile! ah, ben tu sei
Del Cielo indegno! e che al tuo Nume infido
Mai più prestino honor Huomini, ò Dei.

Amo. *Per amar la Bellezza*
Son' io dunque, son' io
Del Cielo indegno? e tù, perche risiedi
Vicina al Gran Tonante,
Se non per questo tuo vago sembiante?
Eh Madre; il mio decoro
A bastanza serbai,
Quando à Psiche mi ascosi, e pur l' amai.

Ven. *O bel decoro!*

Amo. *Decoro, si, sì.*

Ven. *Stà cheto; sei cieco.*

Amo. *Più cieca sei tu.*

Ven.

Ven. *Superbo! non più.*
Amo. *L' intendo così.*
Ven. *O bel decoro!*
Amo. *Decoro, sì, sì.*
Giun. *Pongasi fine, ò Gioue, à tanti ſdegni;*
Ah, non conuien che alberghi
Diſcordia tanta in queſti eterni Regni.
Gio. *A baſtanza diceſte. Hormai ſi taccia;*
La mia ſentenza vdite,
O Numi, & obedite.
Merc. *Non ſia giù tra' mortali, in Ciel non ſia*
Chi di Gioue non ſenta il gran Decreto;
Del Fato à l' immutabile ſecreto
Ogni Nume maggior vinto ſi dia.
Gio. *Figlia, cara mia Figlia,*
Dimmi, perche contraſti il tuo gioire?
Non può, ſenza tuo danno, Amor languire.
E ſe languiſce Amore,
Mai non ſarà giocondo,
Ma ſempre lagrimoſo, il Cielo, e'l Mondo.
„ *Habbiaſi la ſua Pſiche;*
„ *Così diſpoſe (ſe ben miri) il Fato;*
„ *Cedi, o Figlia Amoroſa;*
„ *Madre d' Amor sij tù, Pſiche ſia Spoſa.*
Coro. *Di sì placidi Himenei*
Godi pur Diua di Gnido;
Per gli amori di Cupido
Tutti in Ciel godono i Dei.
Ven. *Obediſco, Gran Padre, e quì depongo*
Ogni paſſato ſdegno.
Horsù, Amor, Figlio gradito,
Ti perdono;
Cedo al fin, che Madre ſono,
La tua Pſiche à te ſi dia;
Godi Amor, come à te piace,
Pace ſia, facciam la pace.
Amo. *Fortunato mio martire!*
Pur poteſti vn dì finire!
Ben à te, Madre, degg' io
La mia Gioia, il Regno mio!
Ven. *Godi pur, come à te piace.*

Amo.Ven. *Pace ſia, facciam la pace.*
Gio. *Ma più non ſi ritardi*
A far Pſiche immortale;
Scendiam, Numi, colà, dou' ella innante
A quell' Antro fatale
Dorme funeſto periglioſo ſonno.
La troppa afflitta, e diſperata Amante
A ſue fortune inaſpettate, e nuoue,
Habbia Miniſtro Gioue.
Co. *A le nozze, à le gioie, al riſo, à i canti;* Qui ſcendono à Terra.
Vientene, Pſiche, vieni;
Lieti giorni, e ſereni
Godrai, Spoſa d'Amor, Dea de gli Amanti.

SCENA VLTIMA.

Segue la medeſima del num. 4.

Li ſuddetti, & Pſiche.

Amo. *NOn più ſonno, non più,*
Pſiche, Pſiche gradita;
Laſcia il ſonno, o mia Vita,
Odi Amor, leuati sù.
Pſic. *Chi da l'ombre di morte*
A vita mi richiama?
Che veggio? ohimè! ....
Amo. *Soſtienti à me*
Pſiche, del Dio d' Amor bella Conſorte
Mira del Ciel la maeſtoſa Corte
Qui tutta innanti à te.
Pſic. *Mio Core! e pure è vero,*
Che del Foco primiero ....
Gio. *Ecco Gioue quà giù. Vientene, o Bella,*
A le nozze d'Amor fatta immortale;
Corona lucidiſſima, e reale
Già prepara al tuo crin più d' vna Stella.
Pſic. *Pietoſo, almo Tonante;*
Ah, racchiuder non può tanto gioire
Il Cor, ſenza morire.
Ven. *Pſiche, non più nemica,*
Ma Nuora, e figlia ſei

De'

De' veri affetti miei;
Ascendi lieta al sempiterno soglio,
Ch'io te contenta, e fortunata voglio.

Giun. *Io tra quante si stanno*
Al mio Trono Real, nobili Ancelle,
Con insolito honore,
A te vuò dare il Titolo maggiore.

Amo. *Sorgi, o Cara, non più, non più sospiri,*
A le gioie t' inuito;
Hor con volo spedito,
Del Ciel penetrerai gli immensi Giri.

Merc. *Quando à te piace, Amor, tu non sei cieco,*
E tutti hoggi ne sian giudici i Dei;
Ma nudo al certo, e pouero non sei,
Mentre sì ricco, e bel tesoro hai teco.

Psic. *Ecco pur ti vagheggio Idolo mio!*
Pur mi consoli, e struggi!
Pur ti miro, e non fuggi!

Coro. *A le Nozze, a le Gioie, al Riso, à i Canti*
Vientene, Psiche, vieni
Lieti giorni, e sereni
Godrai, Sposa d'Amor, Dea de gli Amanti.

Quì ritornano tutti in Cielo, oue fatta immortale, vede Psiche terminate le sue longhe sventure, nelle desiderate Nozze d' Amore.

Fine dell' Atto Quinto, & vltimo.